

Insieme per
Villa della Regina



La Fontana del Mascherone e il Belvedere alto

Insieme per Villa della Regina



In copertina: veduta di Villa della Regina
In IV di copertina: veduta del Padiglione dei Solinghi
Sguardie: particolare della scala

Progetto del libro a cura dell'Associazione Amici di Villa della Regina
Coordinamento editoriale: Sandra Freguglia
Progetto grafico: Paola Gribaudo
Redazione testi: Francesca Lorenzoni
Fotografie: Daniela Foresto; Archivio della ex Soprintendenza
per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Piemonte
Luci: Edoardo Cravero
Trucco: Rosanna Curci

www.artito.arti.beniculturali.it
Villa della Regina – Strada Santa Margherita, 79 Torino – Tel. 011 8194484
www.amicidivilladellaregina.org

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi formato, con qualsiasi mezzo elettronico meccanico
o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

© 2015 Associazione Amici di Villa della Regina
© 2015 Polo Museale del Piemonte
Finito di stampare nel mese di settembre 2015
presso G. Canale & C. S.p.A. - Borgaro Torinese (TO)

*L'Associazione Amici di Villa della Regina desidera ringraziare
Carla Enrica Spantigati e Cristina Mossetti cui deve la propria esistenza,
Giulia Facchini – past president dell'Associazione – per aver ispirato
questa pubblicazione, le trentacinque donne che hanno creduto nel progetto
prestando il loro volto e narrando la loro storia,
la Direzione del Polo Museale del Piemonte,
la Direzione e il personale di Villa della Regina per la generosa collaborazione,
l'Azienda Agricola Balbiano.*

*Un ulteriore ringraziamento va, infine, a tutti coloro i quali,
spinti dalla passione di sostenere in modo fattivo Villa della Regina,
acquisteranno questo libro il cui ricavato sarà destinato
al restauro della terrazza del Belvedere nord.*



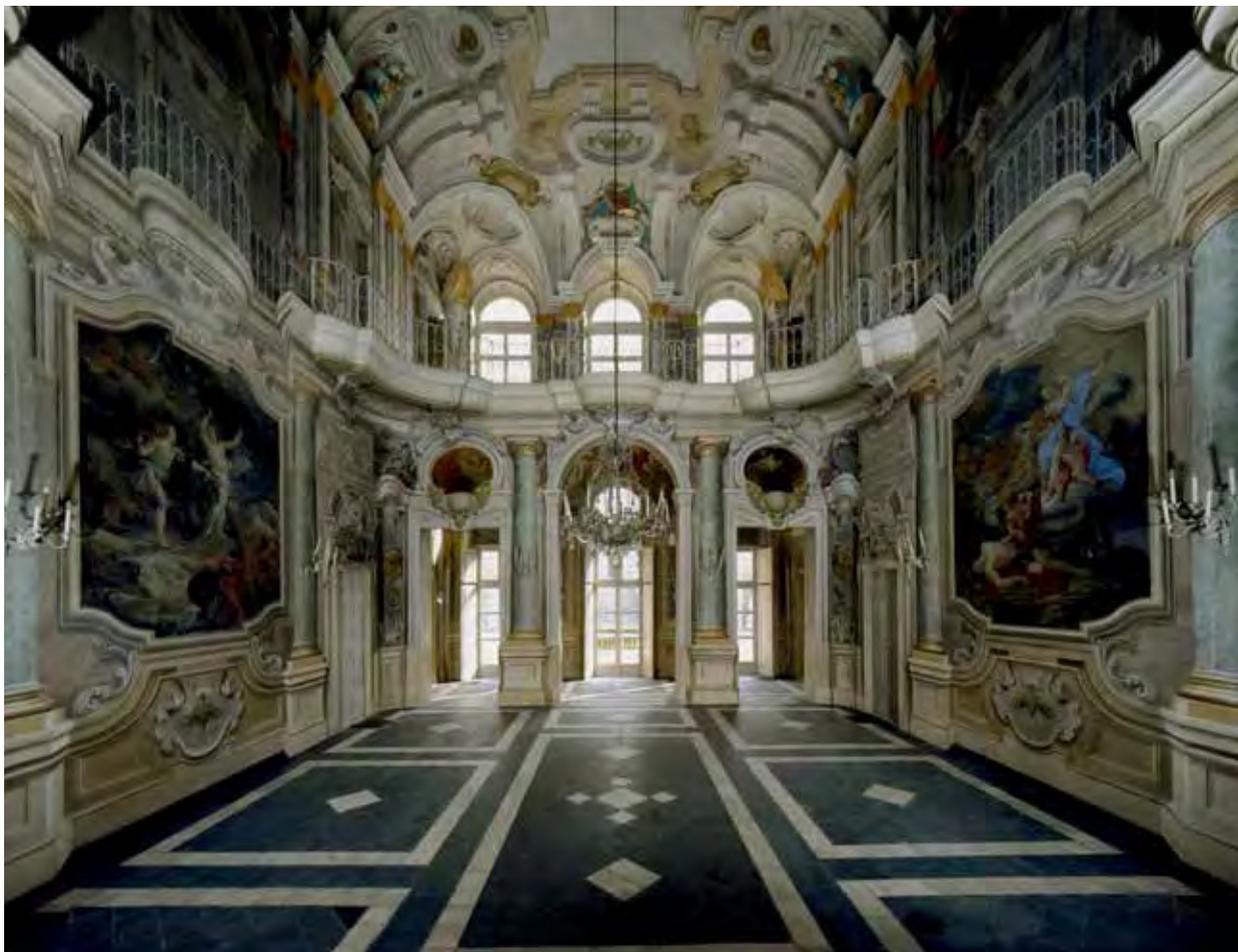
Camera del letto verso Ponente: sovrastanze di Corrado Giaquinto, affreschi di Claudio Francesco Beaumont (1730-1735 circa)

Insieme per Villa della Regina



Veduta aerea della Villa da sud ovest

Prezioso elemento di una scenografia straordinariamente suggestiva, a pochi isolati dai dehors di Piazza Gran Madre, della movida di Piazza Vittorio, dai negozi del centro, dal traffico congestionato, dai tram, dai rematori sul Po, dai runner delle rive del fiume, la Villa della Regina domina la città con piemontese riserbo e femminile eleganza. Residenza reale di grande bellezza, complesso di edifici aulici e architetture al centro di un sistema di giardini all'italiana con grotte e giochi d'acqua, aree boscate e agricole (vigneti e orti), ma ancora sconosciuta a tanti che



Il Salone d'onore: progetto di Filippo Juvarra, con Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano, quadrature di Giuseppe Dallamano, riquadri con Apollo e Dafne e Morte di Adone di Corrado Giaquinto (1733 circa)

non sanno che la Villa, sostanzialmente intatta nella sua identità di “Vigna collinare”, dopo un lungo periodo di abbandono e conseguente grave degrado, è da alcuni anni aperta al pubblico, grazie ad un restauro tanto rigoroso quanto complesso. Questo miracolo è stato possibile grazie al paziente lavoro svolto dalla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici e Etnoantropologici del Piemonte che, con il sostegno di contributi pubblici e privati e l’impegno della Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali del Piemonte, della Regione e delle fondazioni bancarie piemontesi, ha restituito questa affascinante dimora alla sua identità storica e all’antico splendore.

Intorno a questo luogo di delizie, amato da principesse e regine, voluto ad inizio del



Il Belvedere nord con il vigneto

Seicento dal Cardinal Maurizio di Savoia, aggiornato nel Settecento dal grande architetto Filippo Juvarra, è nata nel 2011 l'Associazione "Amici di Villa della Regina", con l'intento di contribuire, rispondendo ai progetti della Direzione, alle attività finalizzate a promuovere e rendere fruibile questo splendido luogo. L'Associazione non ha fini di lucro e opera per realizzare la raccolta di mezzi finanziari, beni e servizi da mettere a disposizione per condividere le iniziative, le attività editoriali e relazionali con il mondo accademico, nonché i rapporti nazionali e internazionali. In questa prospettiva, nel 2014 è stato siglato il gemellaggio con la "Confrérie de Montmartre", che gestisce la storica Cuvée du Clos Montmartre a Parigi, con lo scopo di favorire scambi e sviluppare la reciproca collaborazione fra due dei tre vigneti urbani esistenti in Europa.

L'Associazione si propone quindi non solo a supporto delle attività istituzionali della Villa, ma anche delle necessità di manutenzione per agevolare in ogni modo il rapporto con il pubblico, delle attività di studio e pubblicazione di eventuali materiali per diversi tipi di visitatori, nonché del ritorno di attività di svago, dalla musica al teatro. Per conseguire questi obiettivi, gli "Amici di Villa della Regina" si impegnano nell'ideazione e progettazione di iniziative che possano contribuire alla raccolta di risorse per supportare l'attività ordinaria di apertura e l'attività didattica, con la realizzazione di materiale di alta qualità anche multimediale per la consultazione, nonché promuovere e organizzare attività rivolte ai giovani, facendone un punto di riferimento e gradevole ritrovo.

Uniti dalla passione per l'arte, per la storia e per la cultura, affezionati alla città di Torino e alle sue storiche architetture, i Soci lavorano a titolo volontario e gratuito per sostenere i progetti che riguardano la Villa, con l'obiettivo (e il sogno) di dar forma a un turismo consapevole, sostenibile e colto, che consenta la manutenzione e la valorizzazione di una delle più belle e sconosciute "delizie" della corona delle Residenze Reali di Torino.

Tra le varie iniziative rivolte alla raccolta fondi, un ciclo di incontri al femminile: *"Il dire e il fare delle Regine di oggi"*, un progetto nato con l'obiettivo ambizioso di creare sinergie importanti tra donne determinate e capaci che si impegnano quotidianamente in tutti i settori. Un programma di appuntamenti aperti al pubblico con alcune delle più significative figure della leadership femminile sul territorio piemontese, personalità di spicco che contribuiscono all'eccellenza del nostro territorio e del nostro paese. Questa è stata solo una delle iniziative promosse all'Associazione: infatti, dopo aver partecipato all'Asta Benefica dei primi grandi formati del Freisa di Chieri DOC Superiore «Vigna Villa della Regina» nel mese di maggio, nell'autunno 2014 ha organizzato, in collaborazione con la Sezione didattica di Villa della Regina, la prima edizione della "Festa della Vigna", con laboratori per bambini e visite guidate gratuite, navetta da Piazza Gran Madre, set fotografico "regale", che ha richiamato circa 1.500 partecipanti. Nella primavera 2015 è stato varato il progetto di apertura del cancello e dello storico viale di accesso che consente di raggiungere la Villa direttamente da Piazza Gran Madre con una piacevole passeggiata all'ombra di alberi secolari. I soci hanno offerto per queste iniziative il loro tempo ed hanno contribuito alla promozione di tutte le attività che si svolgono alla Villa sul sito dell'Associazione e sui social media, in modo da garantire la maggior diffusione possibile delle informazioni.

Il ricavato delle iniziative svolte nei primi anni di vita dell'Associazione ha contribuito all'acquisto delle attrezzature audiovisive per l'organizzazione di spazi adibiti ad attività didattiche e ha finanziato le attività di manutenzione periodica dei giardini della Villa.



Veduta del vigneto

Questo libro vuole essere un ulteriore contributo alla presentazione delle attività e soprattutto delle persone che in questa Associazione credono e lavorano per raggiungerne gli obiettivi.

Il libro racconta, attraverso i testi di Francesca Lorenzoni e le foto di Daniela Foresto, il mestiere di una vita, i sogni e le scelte di 35 amiche che sostengono l'Associazione. Non poteva mancare nel contesto narrativo il profilo presentazione della direttrice di Villa della Regina, che gentilmente si è prestata a far parte del gruppo di signore.

La realizzazione del volume ha finalità di raccolta fondi, pertanto per realizzarlo ogni persona coinvolta nel progetto si è impegnata nell'acquisto di un minimo di copie. Le restanti copie saranno sempre in esposizione/vendita in occasione delle iniziative proposte dall'Associazione. Il ricavato, eccedente i costi vivi, che sono stati contenuti anche grazie alla generosa disponibilità della G. Canale & C., sarà destinato al restauro del Belvedere nord per permetterne la riapertura.

Il Direttivo dell'Associazione

Sandra Freguglia – Paola Gribaudo – Alessandra Guerrini
Monica La Cava – Anna Maria Mantovani – Nefeli Poletti
Stefano Ponchia – Sabina Sola



La facciata orientale della Villa dall'asse del Belvedere

I*nsieme per Villa* è una iniziativa originale e interessante che accomuna un pezzo di società civile, coinvolto dall'Associazione Amici di Villa della Regina, e la struttura di governo della Villa. Scopo è il bene comune, ovvero la salvaguardia e il miglioramento delle condizioni di mantenimento e di visita di questo straordinario complesso di edifici, parco, bosco e vigneto.

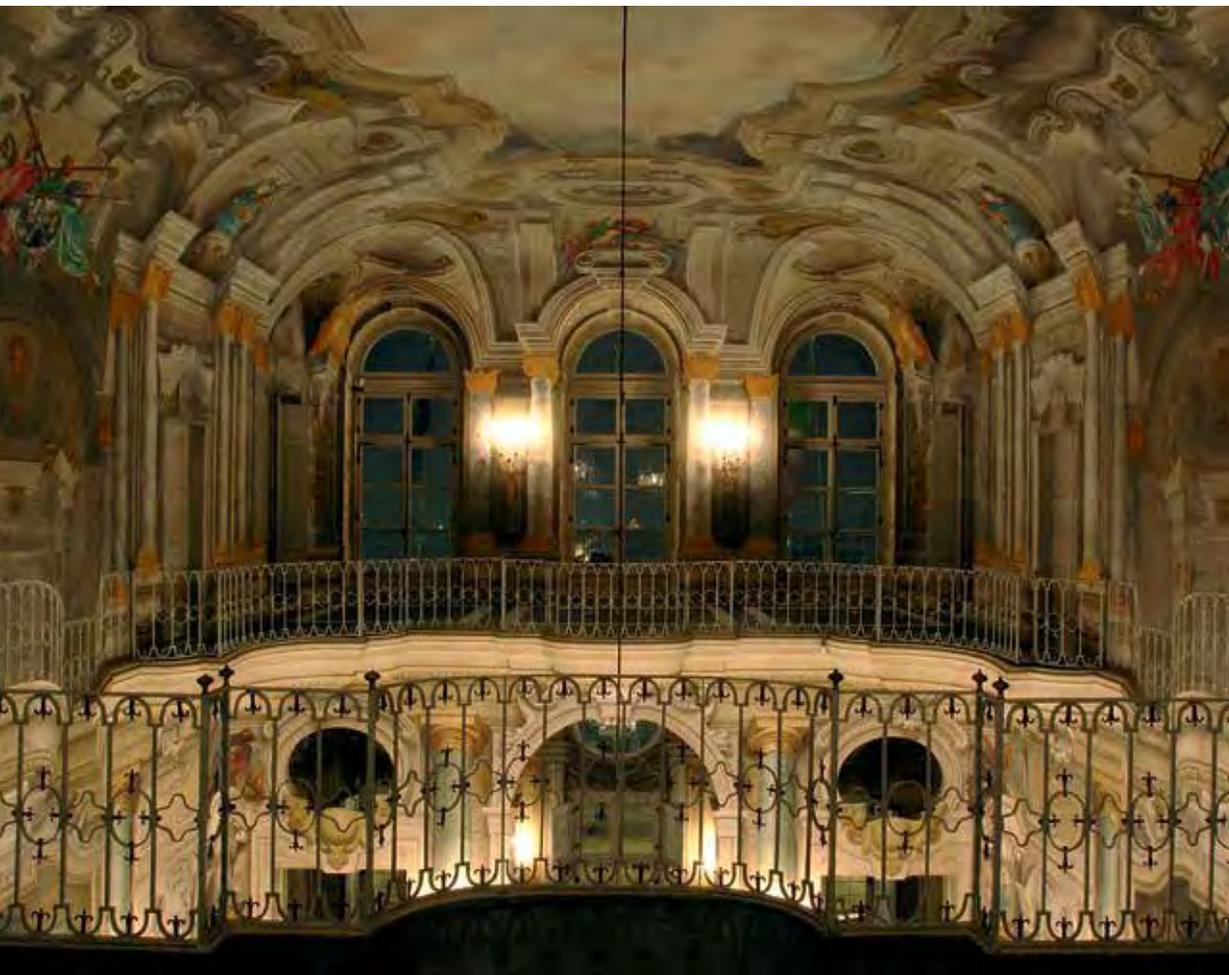
La Villa è tornata a nuova vita dopo un restauro durato vent'anni e costato venti milioni di euro di fondi pubblici, privati e fondazioni bancarie. Aperta nel 2006, e dal 2010 a pieno regime, ha avuto nel corso del 2014 quasi 50.000 visitatori, e la tendenza è in aumento. Ha delle potenzialità straordinarie di crescita, non solo di numero di visitatori, ma anche di offerta culturale e di servizi al pubblico. La riforma del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo che è attualmente in corso di svolgimento dà ai musei statali dei margini di autonomia molto maggiori di quelli finora avuti. Speriamo che questo ci dia modo di far crescere sempre più questi straordinari beni che ci sono stati lasciati in eredità da una storia ricca e articolata come quella piemontese.

Il lavoro delle associazioni di Amici dei Musei è fondamentale, in un quadro di nuova autonomia, per affiancare l'istituzione in dialogo serrato: potersi confrontare direttamente non può che essere di stimolo per tutti noi per trovare sempre nuovi obiettivi di miglioramento. Gli Amici di Villa, associazione giovane per un museo ancora giovane, possono inventare con noi molti e diversi tipi di futuro per questo complesso, e sono certa che lo faranno con la dinamicità e l'entusiasmo che li contraddistinguono.

Giovanna Paolozzi Strozzi
Direttore del Polo Museale del Piemonte



Lasse del Belvedere dall'Esedra



Il Salone d'onore dalle balconate

Villa della Regina fu costruita sulla collina di Torino, capitale del ducato sabaudo, dal principe cardinale Maurizio di Savoia (1593-1657), figlio del duca Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria, figlia del re di Spagna Filippo II.

Il cardinale fu una figura di primo piano come ambasciatore dei Savoia a Roma, e un collezionista colto e raffinato. Fece realizzare, a partire dal 1615, un complesso, ispirato alle ville romane, composto dalla Villa, dai giardini all'italiana e da un teatro d'acque, orti, vigneto e bosco. La creazione di giardini a parterre e "in forma di teatro" fu il risultato di consistenti lavori di sbancamento, modellazione e contenimento della collina.



*Il Gabinetto cinese "rosso" ("Gabinetto verso ponente, e mezzogiorno, alla China"):
boiseries e decorazioni di Pietro Massa e bottega (1732-1735 circa)*



*Il Gabinetto cinese di nord ovest (“Gabinetto verso mezzanotte, e Ponente alla China”):
boiseries di Pietro Massa e bottega, stucchi della volta di Giovanni Maria Andreoli (1732-1735 circa)*



Pittore piemontese, Ritratto del cardinal Maurizio di Savoia (metà sec. XVII)



Pittore piemontese, Ritratto di Anna d'Orléans (inizi sec. XVIII)

Alla sua morte, la vedova Ludovica di Savoia (1629-1692), che gli sopravvisse a lungo, ampliò i giardini e la Villa, e fece realizzare nelle sale del piano nobile e del secondo piano grandi fregi di soggetto storico e di caccia, oggi in parte visibili solo al secondo piano. Per testamento lasciò la proprietà alla nipote, la duchessa Anna d'Orléans (1669-1728), moglie dell'allora duca Vittorio Amedeo II. La duchessa promosse subito un profondo aggiornamento di gusto nella Villa: furono ribassate le alte volte seicentesche per creare ambienti più piccoli, decorati con volte a stucco e tele dipinte. Nel 1713 i Savoia avevano assunto il titolo regio e quindi la Villa assunse la denominazione di Villa della Regina.

L'attuale definizione del complesso, con i preziosi gabinetti cinesi e gli affreschi di Claudio Francesco Beaumont e Giovanni Battista Crosato, si deve all'architetto di corte Filippo Juvarra e al suo allievo Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano, che lavorarono per Anna d'Orléans e per la nuora Polissena d'Assia (1706-1735), moglie di Carlo Emanuele III. L'architetto regio chiuse i loggiati, realizzando il salone centrale, affrescato a quadrature architettoniche da Giuseppe Dallamano e con i riquadri con



*Allieve e insegnanti dell'Istituto Figlie dei Militari davanti alla facciata della Villa
(fotografia fine sec. XIX-inizi sec. XX)*

Apollo e Dafne e la *Morte di Adone* di Corrado Giaquinto e, nei vestiboli, le *Quattro Stagioni* di Crosato (1733 circa). Nel corso del Settecento furono ampliati i padiglioni del giardino, i fabbricati di servizio e l'edificio del Palazzo Chiabrese, non più esistente.

La Villa cessò di esistere come residenza di corte dal 1865. Venne ceduta ad un collegio femminile, l'Istituto Figlie dei Militari, che lo utilizzò fino alla seconda guerra mondiale. Il complesso subì gravi danni dai bombardamenti, che oltre al palazzo Chiabrese colpirono pesantemente l'ala destra della Villa. In progressivo abbandono nel dopoguerra, è stato consegnato nel 1944 al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, che ha realizzato, negli anni 1994-2006, grandi lavori di restauro con fondi pubblici e privati, che ne hanno consentito nel 2006 la prima riapertura: la Villa è tornata ad essere il fondale scenografico dell'asse urbano di via Po e via Villa della Regina, come era stato concepito fin dalle origini.

Il restauro della villa e delle architetture dei giardini è stato accompagnato dal recupero delle parti a giardino formale, dell'intorno ambientale e delle aree agricole, con un particolare impegno per il reimpianto di circa metà del vigneto storico.



Veduta del vigneto e della Villa da nord

Nello specifico, la presenza della “Vigna”, documentata già dal Seicento e riconoscibile sino alla prima metà del Novecento, anni in cui si manifestarono gli eventi che ne determinarono il degrado e l’abbandono, ha richiesto uno studio approfondito, impostato sulla base degli antichi catasti storici, a cui è stato possibile far seguire la realizzazione di interventi e di attività mirati: l’eliminazione della vegetazione spontanea infestante, l’eliminazione delle radici in profondità, la sagomatura del versante terrazzato, il reimpianto di circa un ettaro di vigneto (per un totale di 2700 barbatelle) in forma “didattica sperimentale”. Il lungo e complesso lavoro di reimpianto del Vigneto Reale di Torino è stato affidato all’Azienda Balbiano, che ne ha curato ogni aspetto. Unico vigneto situato all’interno di una grande città in Italia e uno dei tre in Europa insieme al vigneto di Montmartre a Parigi e a quello di Grinzing a Vienna, “Vigna Villa della Regina” ha festeggiato la prima vendemmia ufficiale del “Vigna della Regina” del 2009, con la produzione di 40 quintali di uve che hanno dato origine alle prime bottiglie del “Vigna della Regina” 2009 e guidato alla reintroduzione,



nel 2011, del vigneto di Villa della Regina all'interno dell'area DOC del Freisa di Chieri. Nel 2014, l'Azienda Balbiano ha presentato ufficialmente la prima annata DOC del Freisa di Chieri Vigna Villa della Regina con un'asta benefica dei primi grandi formati con etichette firmate Giuliano Vangi e, in quell'occasione ha celebrato insieme all'Associazione Amici di Villa della Regina il gemellaggio con la "Confrérie de Montmartre" che gestisce l'omonimo storico vigneto nella capitale francese.

(testo a cura della Direzione di Villa della Regina)



Veduta del Belvedere nord e del vigneto dalla Fontana della Naiade

**“Ciò che conta non è fare molto,
ma mettere molto amore in ciò che si fa.”**
(Madre Teresa di Calcutta)

*Trentacinque donne
per una buona causa*

ENRICA ACUTO JACOBACCI

Torino, come te non c'è nessuna

Chi passa tanto tempo in giro per il mondo in genere torna a casa con piacere. Enrica Acuto Jacobacci è una di queste persone: l'elenco delle sue destinazioni è degno del tabellone di un aeroporto, ma l'amore che prova per la sua città è altrettanto grande.

Amministratore Delegato di Jacobacci & Partners, una delle maggiori società italiane specializzata nella protezione legale e difesa della proprietà intellettuale con undici sedi in Europa, Enrica ne segue personalmente lo sviluppo internazionale, oltre ad essere titolare dell'agenzia Eclettica Akura che si occupa di comunicazione integrata per aziende di ogni tipo e dimensione, dalle grandi multinazionali alle PMI del territorio.

Della sua città apprezza soprattutto quella reattività che, dallo spartiacque olimpico in poi, le ha permesso di gettare le basi del proprio futuro, affrancandosi dal pesante karma sabauda, quella speciale caratteristica tutta torinese che fa dell'understatement un credo assoluto fino al punto di sottovalutare le eccellenze che in ogni altra parte del mondo sarebbero evidenziate con orgoglio e comunicate ai quattro venti.

Arte contemporanea, nuove gallerie, collezionisti di riconosciuta fama mondiale, musei bellissimi e mostre internazionali: Torino ha tanto da offrire e tutto di alto livello riconosce Enrica, che da vera cittadina del mondo ha visto molto e che si definisce onnivora in materia di arte perché, dice, "c'è arte anche nel più semplice degli oggetti".

Lei, che di tempo non ne ha tantissimo e che quando non è in trasferta per lavoro ama comunque i viaggi anche quelli del tipo "gita scolastica", approfitta di ogni occasione per una visita a luoghi e musei – da quello dell'Auto a quello del Cinema senza dimenticare l'Egizio e il Museo di Arte Orientale o la Reggia di Venaria e, naturalmente, la Villa della Regina – magari in compagnia di sua figlia, con cui ama condividere le emozioni che l'arte trasmette.

Questo ruolo di accompagnatrice le piace ed è così capace di trasferire entusiasmo e sapere che dopo un breve giro della città con Enrica anche il più ostico dei detrattori potrebbe riconoscere che sì, Torino è proprio bellissima.



MARIA GRAZIA BAÙ

La generosità vulcanica

A Maria Grazia Baù le donne stanno veramente a cuore. Di loro si occupa ogni giorno, come chirurgo ginecologo all'Ospedale Ginecologico Sant'Anna ma non si è mai risparmiata in nessuna attività, congressuale, didattica o di tutoraggio, per far sì che il superamento delle barriere di genere nella sua professione cominciasse ad essere considerato un fatto di cultura e non solo di quote rosa.

Per questo ama molto la mentalità del nord Europa, dove viene data alle donne la possibilità di esprimersi al meglio in ogni professione, allo stesso livello e con le stesse competenze dei colleghi uomini ed è una sostenitrice dell'iniziativa personale che, citando Winston Churchill, immagina come un robusto cavallo che in silenzio traina un pesante carro.

Maria Grazia si batte perché le donne che fanno bene il loro lavoro e sanno riconoscere e cogliere le opportunità possano avere le chances che meritano, anche se pensa che nel nostro Paese ben difficilmente potrà mai essere consentito a una donna di seguire un percorso come quello che ha portato Hillary Clinton ai vertici della politica americana.

Lei, generosamente, è da sempre in prima linea a fare senza risparmiarsi, occupandosi – con la sua vulcanicità nervosa e irruente, insofferente ad ogni formalismo e proiettata verso la ricerca se non proprio della perfezione almeno in direzione di qualcosa che le somigli molto – di attività importanti per le donne e la collettività.

Per questo è referente dell'Unità Senologica ed è stata tra le prime componenti del team del Centro di Soccorso Violenza Sessuale dell'Ospedale Sant'Anna fin dalla sua nascita nel 2003, per lungo tempo l'unica struttura di questo tipo operante in Piemonte e la seconda in Italia.

E sarà per la sua passione per il cioccolato, che notoriamente influenza il tono dell'umore e ha un'azione eccitante, che nemmeno nel suo tempo libero Maria Grazia riesce a stare ferma. Adora l'attività all'aria aperta e il cinema e da sempre festeggia il compleanno della figlia, nata in agosto, con un viaggio.

Meta favorita? Londra, naturalmente: dove le regole e la trasgressione convivono, fianco a fianco.



SIMONETTA BELLA

Penelope 2.0

Quante ragazze conoscete che, avendo la possibilità di esaudire un desiderio abbiano chiesto in regalo una macchina da maglieria invece di un gioiello o un viaggio?

Simonetta Bella è quel tipo di ragazza: dal giorno in cui la famosa macchina da maglieria è entrata in casa sua sono passati un po' di anni e dopo aver sprecato una certa quantità di filati per imparare a fare le maglie, usato famiglia e fidanzato come cavie per studiare i modelli migliori, aver disfatto di notte quello che faceva di giorno come una moderna Penelope, ha fatto di questa passione un'impresa.

Dopo una laurea in psicologia, anni di insegnamento, un'esperienza di lavoro nelle comunità di recupero e nonostante chi le faceva ostruzionismo con il più classico dei "ma chi te lo fa fare", è diventata un'impreditrice che investe sul suo lavoro tempo e risorse, segue di persona tutte quelle fasi della lavorazione che ha imparato da autodidatta e non dimentica la rete di distribuzione, che in pochi anni ha raggiunto ogni parte d'Italia.

Sarà per questa cura che le maglie di Bow, il suo marchio, sembrano un regalo personale ad ogni cliente, il prodotto di un artigianato sapiente di cui il fiocco del logo racchiude fili e segreti.

Non c'è spazio per il marketing aggressivo, ogni collezione nasce dalla sua fantasia, dalla sua competenza e dalla fiducia che Simonetta ripone nel gruppo di persone che lavora insieme a lei, di cui riconosce le capacità e di cui non potrebbe fare a meno per il loro prezioso contributo e perché ama lavorare scambiando continuamente idee e riflessioni.

È allegra, solare, strabordante, energetica, crede nei giovani e nell'amicizia e pensa che sia importante esprimere i propri sentimenti ma non cercare di cambiare le persone.

Vorrebbe aver voce per poter cantare e confessa, sorridendo ironica, che magari, forse, chissà... avrebbe potuto fare la soubrette a tempo perso, e invece come passione per il tempo libero ha scelto il burraco, che la costringe a concentrarsi anche la domenica.



ANNAROSA BERTI

Consapevole fatalista

Annarosa Berti ha fiducia nel destino. E sa che per poterlo governare occorrono quei requisiti fondamentali che lei possiede: una buona dose di concretezza, tanta determinazione e un compagno di strada con cui condividere in perfetta simbiosi sia i progetti più importanti che la quotidianità.

La laurea in giurisprudenza messa da parte, la rinuncia al trasferimento pur di non allontanarsi dai suoi affetti, la data del matrimonio scelta affidandosi ad una personale cabala legata al numero sette, le domande presentate nelle scuole della città, il primo incarico come insegnante: un percorso – in cui fatalità e decisione si intrecciano – che l’ha portata, ad appena ventisette anni, a fronteggiare una classe di trenta scatenati aspiranti geometri armata soltanto del suo entusiasmo e del fuoco sacro del sapere. Partita che ha vinto un anno scolastico dopo l’altro, con polso fermo ed empatia fino alla chiusura della scuola, quando è ritornata all’attività di famiglia nel campo della distribuzione di apparecchiature elettromedicali.

La vera passione di Annarosa però sono i bambini più piccoli. Forse proprio perché non le è stato concesso di vivere questa grande gioia a livello personale, il destino l’ha dotata di una sensibilità speciale che esprime non solo con semplici gesti generosi, come quando è scesa ai giardinetti sotto casa a distribuire merende per la gioia dei piccoli e la gratitudine delle mamme, ma anche con l’impegno per progetti a favore dell’Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino, realizzati attraverso la Fondazione FORMA di cui è stata vicepresidente e poi presidente. Sono tante le iniziative che ha seguito passo passo e sempre in prima linea ma quella che ama ricordare è senz’altro il successo ottenuto con l’introduzione della pet therapy, di cui snocciola con precisione i dati che ne dimostrano la positività per i piccoli pazienti.

Annarosa ha ancora un piccolo, privato sogno nel cassetto che affida volentieri al destino: diventare una personal shopper, una che sappia indicare il negozio o il mercatino giusti, dove scovare il “pezzo” di arredo introvabile o il tessuto più originale per rivestire un vecchio divano.

E il destino, anche questa volta, farà la sua parte.



OMBRETTA E ROSSELLA BONOMI

Dioscuri in tailleur

Un paio di scarpe glamour da accompagnare all'abito o al tailleur di rigore. Ecco l'unico vezzo che si concedono – quando l'occasione lo consente, beninteso – Ombretta e Rossella Bonomi instancabili organizzatrici dei più importanti eventi culturali, istituzionali e mondani della città.

Sorelle, hanno fondato insieme l'Agenzia Uno, che è diventata negli anni il punto di riferimento storico per chiunque desideri un supporto altamente professionale e di grande esperienza.

Dal cocktail per un vernissage ai congressi mondiali, passando per le serate inaugurali di festival e l'apertura delle stagioni d'opera e prosa nei teatri cittadini, senza dimenticare le manifestazioni fieristiche e gli aperitivi più trendy, sono poche le occasioni in cui non sono presenti, ad accogliere personalmente con un sorriso tutti gli ospiti, mentre con la coda dell'occhio controllano che il buffet non sia mai sguarnito e che tutto lo staff rispetti le consegne.

E a proposito di staff, sono proprio loro ad aver insegnato a un piccolo esercito di hostess e steward in giacca e cravatta, tailleur rigoroso o tubino nero a rimanere sorridenti e educatamente inflessibili all'ingresso di locali e aule a spuntare la lista degli invitati, ad accompagnare personalità verso il posto riservato, a porgere un microfono con grazia, a dare informazioni chiare e in almeno un paio di lingue a turisti olimpici, a non lamentarsi di dover restare in piedi a bordo sala durante un concerto non proprio rock o a una conferenza su argomenti "ostici". Un training per il quale si sono meritate la gratitudine di un'intera generazione di mamme torinesi i cui pargoli hanno potuto imparare, grazie a loro, la disciplina e il lavoro in team, oltre che a ricavare i primi compensi.

Perciò la prossima volta che parteciperete a uno qualsiasi di questi eventi – magari proprio a uno di quelli che Ombretta e Rossella curano impeccabilmente per l'Associazione Amici di Villa della Regina – mettetevi in un angolo, con un bicchiere in mano *of course*, e guardate con attenzione come ogni rotella dell'ingranaggio giri perfettamente: tutto merito del loro lavoro, dietro le quinte e dietro il sorriso.



GIOVANNA BORBONESE

Creativa eclettica

La creatività di Giovanna Borbonese è nel suo DNA. Figlia dello stilista-artista più amato dalle signore torinesi che si tramandano di generazione in generazione i bijoux che Umberto Borbonese Ginestrone creava negli anni Cinquanta e che hanno nell'armadio almeno una borsa realizzata nel famoso tessuto "Occhio di Pernice", Giovanna adora da subito cimentarsi nell'attività di famiglia e già durante gli anni di scuola non c'è pomeriggio che non la veda in laboratorio almeno un paio d'ore a ricamare borsette da sera o a infilare perline.

In quegli anni la sua vera passione però è la danza, che pratica con regolarità esercitandosi per ore e ore in un alternarsi di danza classica, contemporanea, tip tap e jazz senza soluzione di continuità. E dato che sono anche gli anni delle classiche esperienze comuni a tutti gli adolescenti, come da copione Giovanna parte per l'In-terrail trascinandosi dietro lo zaino d'ordinanza.

Essere eclettici è impegnativo e così, appena tornata a Torino, prima trova il tempo di prendere una laurea in architettura, poi di diplomarsi all'ISEF. Nel frattempo suo padre capisce che la ragazza ci sa fare e le affida la responsabilità di alcuni lavori e da questa responsabilità Giovanna non si è mai sottratta, occupandosi da lì in avanti della gestione del marchio e – fino al 2014 – dei tre negozi in città, senza trascurare l'architettura e la danza, che nel frattempo ha incominciato a insegnare.

Nel 2003 questa sua passione dà origine alla collaborazione con Susanna Egri, grande ballerina di fama internazionale e coreografa da sempre all'avanguardia, per un balletto celebrativo in cui in ogni quadro sono presenti prodotti Borbonese. Il balletto viene presentato al Teatro Gobetti appena restaurato ed è accompagnato dal brivido di un furto di tutti i costumi e gli accessori realizzati ad hoc – ma sostituiti alla velocità della luce – che ne mette in serio pericolo il debutto.

Ogni cosa che fa le offre spunti ed esperienza per gettarsi con entusiasmo nell'impresa successiva, in una filosofia del "tutto è utile, non si butta via niente" che la spinge con curiosità ad attingere al meraviglioso archivio di suo padre dove scova dei campioni di una resina speciale con cui realizza una collezione di 35 gioielli unici andati letteralmente a ruba in pochi giorni oppure delle passamanerie d'epoca per produrre borse gioiello che saranno sicuramente un altro successo.



PAOLA BERTOLA BOSCARATO

L'impegno, prima di tutto

Per Paola Bertola Boscarato è fondamentale impegnarsi. Figlia di un'insegnante di lettere inizia la scuola a 5 anni, naturalmente sapendo già leggere e scrivere e – dato che si tratta della scuola inglese – quando ha finito le elementari è bilingue.

Al liceo, dovendo scegliere una materia che le piace lei cosa fa? Invece di optare per qualcosa di facile facile tipo ginnastica o storia dell'arte ovviamente decide che adora la filosofia. Trattandosi però di materia le cui opportunità professionali possono definirsi incerte, alla fine del liceo sceglie di iscriversi a Economia e Commercio, facoltà che ritiene le possa garantire quella “possibilità di fare” che costituisce il suo mantra.

Gli anni dell'università la vedono tenacemente china sui libri e dopo la laurea, invece di un anno sabbatico o di un più scontato viaggio intorno al mondo, non si fa mancare nulla per soddisfare il suo inestinguibile desiderio di fare “qualcosa”: un master legato alla moda a Milano, un incarico come assistente presso il Dipartimento di Statistica e la prospettiva di continuare la carriera universitaria, un impiego come insegnante alla Scuola di Amministrazione Aziendale, un lavoro in RAI ... in quegli anni Paola immagina se stessa solo come una grande lavoratrice.

Una donna così sembra difficile da fermare. E invece ci sono riusciti un marito, commercialista come lei, con cui da 20 anni condivide lo studio, e due figli.

Paola si definisce “una mamma terribilmente presente” e sottolinea con ironia l'avverbio come a significare che al suo destino di perfezionista non sfugge nemmeno quando si parla di famiglia.

Sempre un po' in ansia, che si tratti di una settimana di lontananza per il campeggio estivo o della preoccupazione per le future uscite in discoteca, confessa però di riuscire a ritagliarsi un po' di tempo per le sue grandi passioni: la lettura e le immersioni. Due oasi di tranquillità e silenzio in cui ricaricarsi e provare gioia pura.



MARIATERESA BUTTIGLIENGO

La vestale dei tributi

Considerata dal punto di vista del contribuente torinese Mariateresa Buttigliengo – Direttrice Generale della Società di Riscossione tributi della Città di Torino dal 2014 – è una garanzia: i suoi concittadini non possono che essere soddisfatti di sapere che i denari che servono a far funzionare la città – a volte meglio, a volte meno – sono raccolti da una professionista come lei.

La cosa che colpisce di Mariateresa, oltre alla considerevole altezza di 176 centimetri distribuiti su un fisico da cui si percepisce l'amore per l'attività fisica in tutte le sue possibili declinazioni, dalla palestra alle arti orientali alla danza, è la serietà che traspare dalle sue parole, dal suo tranquillo modo di spiegare che è una questione di preparazione, di studio, di consapevolezza.

Le piace studiare e approfondire gli argomenti di cui si occupa ma sa soprattutto trasformare l'esperienza di ogni giorno in argomenti di una strategia che concepisce come evoluzione e miglioramento costante.

Ama il mare e dal mare ha capito come le onde – che potrebbero travolgere – possono anche solamente passarti sulla testa: basta saper fortificare la tua posizione un metro alla volta, come ha sempre fatto lei nella carriera e nella sua vicenda personale.

In Soris ha voluto portare questa sua visione e un grandissimo rispetto per i colleghi e i cittadini che si percepisce da come descrive l'organizzazione del suo ufficio, da come è attenta al contesto attuale, non certo facile, dall'ascolto che sa dare alle voci di chi le affida una parte dei propri guadagni.

Ha voluto portare anche un'altra cosa: un meraviglioso e lussureggiante Ficus Benjamina che la segue di ufficio in ufficio da qualche decennio e di cui si prende cura come solo una donna sa fare. In nessun ufficio di uomini troverete un innaffiatore e una bacinella per fare "l'acqua riposata" nascosti dietro a uno schedario.

Mariateresa sa quali sono gli strumenti che servono per ottenere un buon risultato.



ROBERTA CASTELLINA

Precisa come una giapponese

Quelli che pensano che lavorare in Giappone sia difficile non hanno mai parlato con Roberta Castellina.

Roberta è un architetto che fa cose da architetto: edilizia, ristrutturazioni... ma anche progettazione di allestimenti per fiere e grandi manifestazioni. Proprio in questa veste alcuni anni fa entra a far parte del team chiamato dall'Associazione Italia-Giappone ad occuparsi del progetto *Italia Matsuri*, la manifestazione organizzata a Tokyo da Fuji Television Network per diffondere in Giappone la conoscenza dell'Italia, della sua cultura e dei suoi prodotti.

Una bella sfida, non c'è che dire: tutta l'Italia deve essere rappresentata al meglio e l'allestimento, che deve dare risalto alle diverse caratteristiche del Paese, è molto complesso: oltre agli stand regionali sono previsti anche un palcoscenico per la rappresentazione di opere e film, aree destinate all'esibizione di auto ed una passerella per sfilate di moda. Nell'arco di cinque mesi Roberta lavora pancia a terra, come una vera giapponese a cui manca solo la brandina sotto la scrivania.

Da italiana determinata e precisina porta a termine il compito, la manifestazione ha un successo al di là di ogni aspettativa e lei può permettersi addirittura il lusso di costringere i colleghi giapponesi a fare una cosa mai vista prima: commuoversi. Per fare questo le basta regalare a ognuno di loro un uovo di Pasqua portato direttamente dall'Italia e la spontaneità italiana ha subito la meglio sull'imperturbabilità nipponica.

Roberta conosce molto bene la Villa della Regina perché ha partecipato al concorso di idee per la nuova manica destinata all'accoglienza che si è tenuto qualche anno fa e ha avuto modo di apprezzarne, oltre alle bellezze più evidenti, anche la particolare acustica. Per questo un suo sogno sarebbe quello di poter riascoltare il violino di Paganini, una delle eccellenze italiane portate in tournée a Tokyo quell'anno, in un concerto nella meravigliosa cornice del Grand Rondeau.

Ma forse questo è un sogno che l'Associazione Amici Villa della Regina potrà un giorno trasformare in realtà.



MARIA LAURA DELLA CROCE

Esperta di capolavori

Avere Maria Laura Della Croce come insegnante deve essere impegnativo. L'impressione che si ha, quando ti guarda con occhi indagatori, è che non solo occorra essere ben preparati sulla materia ma anche che è inutile “menare il can per l'aia”, come tutti gli studenti, da che mondo è mondo, sono tentati di fare vuoi per malafede vuoi per la natura intrinseca degli studenti.

Preparazione e sostanza, insomma. Valori che esercita e trasmette ogni giorno ai suoi allievi come insegnante di Storia dell'Arte e che si percepisce dal suo modo di vestire, di muoversi, di conversare. Un abito di ottimo taglio, le scarpe dal tacco discreto, il viso luminoso senza bisogno di trucco e il tono di voce sempre pacato sono il biglietto da visita di questa signora che è nell'Associazione Amici di Villa della Regina perché ritiene che occuparsi di bellezza in ogni sua forma sia “di grande aiuto per la qualità della vita”.

E dato che il suo amore per i capolavori abbraccia tutte le espressioni artistiche, va da sé che non potrebbe non essere golosa di bignole – che nel resto d'Italia sono chiamate bigné – una delle massime specialità dell'arte dolciaria piemontese: un piccolo scrigno bilanciato e simmetrico, dalle linee aggraziate e dai colori nitidi che cela la sorpresa di un contenuto morbido e delicato.

Musica, arte e letteratura sono le passioni in cui ama rifugiarsi, mentre ammette sinceramente di non avere predisposizione alcuna verso le scienze e la tecnologia e di non possedere – consapevole del rischio di apparire eccentrica – un telefono cellulare.

Nell'epoca della connessione perenne e dello stress da reperibilità Maria Laura, che oltre ad essere insegnante è giornalista pubblicista e autrice di libri d'arte, è la dimostrazione che la vita senza questi aggeggi elettronici non è impossibile. In fondo essere sempre reperibili non è poi così necessario: la continua disponibilità, con il suo corredo di chiamate moleste, interruzioni inopportune e distrazioni a volte pericolose non è certo sinonimo di tempo risparmiato – anzi – mentre è provato che chi ti vuole trovare, e ha veramente necessità di farlo, alla fine ci riesce sempre.

Maria Laura è anche amante del mare e spesso potrete trovarla lì, per dei bagni fuori stagione. Ma dovete raggiungerla voi, non cercatela al cellulare.



LAURA DONATELLI

Egittologa e artista

Una leggenda tra le tante vuole che Torino sia stata fondata da Fetonte, un principe egizio che si stabilì con una sua piccola colonia di esuli sulle sponde del Po e della Dora e eresse un tempio dedicato al dio Api alla confluenza dei due fiumi. Magari tutto questo non sarà vero, ma quello che è certo è che Torino e l'Antico Egitto hanno legami secolari e di questi legami Laura Donatelli è appassionata studiosa.

Insegnante di Storia dell'Arte e egittologa, vorrebbe far capire ai suoi allievi che amare l'arte significa essere curiosi, andare oltre quello che si vede e soprattutto chiedersi tanti perché. E per dimostrare che in un quadro spesso non si è di fronte alla semplice – per quanto perfetta – riproduzione della realtà li invita a ragionare sul ritratto di Isabella d'Este eseguito da Tiziano, dove l'artista ha dipinto una signora di sessant'anni con la freschezza di una ragazza di diciotto.

Con questo spirito di ricerca Laura si è avvicinata all'Egittologia. Il colpo di fulmine avviene quando è ancora molto piccola, guardando i filmini girati dai suoi genitori durante un viaggio. I colori del paesaggio e la maestosità dei monumenti che fiancheggiano il grande fiume pieno di vita esercitano su di lei un irresistibile fascino che la spingerà, anni dopo, a laurearsi in Egittologia e ad affiancare all'insegnamento anche l'attività di studiosa e ricercatrice.

Al centro del suo lavoro la figura di Bernardino Drovetti, coraggioso e intraprendente piemontese Console di Francia in Egitto che collezionò e portò a Torino quei reperti che, venduti in seguito ai Savoia, costituirono il primo nucleo del Museo Egizio della città.

Nei suoi racconti Laura sa unire sapientemente il rigore dello studio e la leggerezza dell'aneddoto, come quello sulla collezione egizia romana e i geroglifici negli affreschi di Giulio Romano al Palazzo Te di Mantova oppure sulla rivalità dei viaggiatori, consoli e collezionisti inglesi, francesi e italiani che nell'Ottocento arrivavano a contendersi a colpi di pistola il possesso di un obelisco.

E dato che tutta l'arte la entusiasma non è indifferente al fascino dell'architettura e dei decori di Villa della Regina, che osserva con l'occhio attento dell'artista, perché tra le passioni che coltiva ci sono anche la pittura e il disegno oltre alla barca a vela e ai viaggi, possibilmente con il marito e i figli.



ANNA FERRINO

Viaggiatrice mentale

Anna Ferrino si definisce una viaggiatrice mentale. Niente di più azzeccato per una donna che di viaggi quelli veri – quelli con la valigia – ne ha fatti parecchi, ma soprattutto per l'amministratore delegato di un'azienda come la Ferrino, i cui prodotti sono fondamentali nelle imprese dei più grandi esploratori del mondo che hanno raggiunto ogni possibile destinazione.

Per lei la frase “abbiamo sempre fatto così” non è mai stata una ragione per continuare a seguire un percorso che sembrava fin troppo segnato ma un invito a vedere se era possibile cercare strade diverse, vedere dove portavano e poi tornare al “campo base” con un bagaglio di nuove conoscenze, nuove esperienze, nuove capacità da condividere e sperimentare.

Con questo spirito da viaggiatrice curiosa ha affrontato i suoi progetti di lavoro e di vita che, in tutte le persone entusiaste di quello che fanno, spesso coincidono.

Come un grande viaggio, un lavoro che appassiona dà sempre un senso di indipendenza, stimola la voglia di raggiungere una meta, rende consapevoli dei rischi che si possono correre e degli imprevisti che bisogna saper superare e così per lei è stato, sempre.

Ha cominciato percorrendo l'Italia con una valigia piena di tessuti tecnici a bordo della sua Uno come agente per un'azienda francese, macinando chilometri, stabilendo contatti e sviluppando quella grande sensibilità per il posizionamento del prodotto che l'ha portata in seguito a cimentarsi con le logiche aziendali e gli stimoli di un grande marchio americano dell'outdoor di cui ha curato l'introduzione sul mercato italiano, lavorando a questo progetto per dieci anni dall'interno dell'azienda di famiglia ma in una posizione di assoluta autonomia.

Attiva da sempre sulla scena cittadina anche per le cariche che ricopre in importanti Enti, a Anna Ferrino piacciono soprattutto le sinergie e ama cogliere le potenzialità di relazione tra le persone, in una continua contaminazione tra qui e altrove, tra Torino e il mondo, tra territorio e industria, tra innovazione e tradizione.

Con al centro di tutto, sempre, la sua indipendenza.



SANDRA FREGUGLIA

Nessuno è un'isola

A Sandra Freguglia un bel giorno è venuto in mente che un gruppo di privati cittadini potesse fare qualcosa per la Villa della Regina, e dato che non è certo una che si ferma davanti alle sfide, ha immediatamente coinvolto chiunque, pungolando, istigando e, insomma, “rompendo le scatole” come solo lei sa fare per raggiungere finalmente l’obiettivo sperato: l’Associazione Amici di Villa della Regina.

È stato così che Sandra, che da anni si occupa di pubbliche relazioni e coordinamento della comunicazione in ambito teatrale, editoriale e turistico ha messo in pista questo progetto insieme ad altre otto persone e sotto l’egida della Consulta per i Beni Artistici e Architettonici del Piemonte. Ha messo a disposizione tutta la sua esperienza e le sue conoscenze con lo scopo di aggregare signore e signori torinesi, innamorati della loro città e desiderosi di darsi da fare per promuovere e sostenere questa bellissima residenza, riuscendo in pochi anni a coinvolgere tante persone.

Ma il suo primo e grande amore sono i libri e da lì è partita. Con l’ufficio stampa di “Il Piacere di Leggere” inizia la carriera che la porterà ad occuparsi della comunicazione di progetti culturali di respiro nazionale e internazionale come il Festival dell’Umore di Bordighera, il Festival Teatro Donna di Portovenere e la compagnia teatrale Il Gruppo della Rocca, tanto per citarne solo alcuni.

Alternando libri e teatro vive in maniera trasversale la cultura torinese di quegli anni fino ad approdare al settore del turismo e, come sua abitudine, entra immediatamente in sintonia con le realtà che stanno nascendo negli anni pieni di energia della Torino Olimpica.

Responsabile della comunicazione per due importanti strutture alberghiere collabora con Torino Convention Bureau ed è attiva nell’Associazione Donne del Turismo: ancora una volta Sandra è al centro dell’azione.

“Io sto bene ovunque”, ama dire, ed è vero perché tutto la interessa, tutto la stimola e in tutto coinvolge chi le è vicino. Sono poche ormai le persone che, incontrandola ovunque in città, non siano oggetto della sua capacità di collegare persone, mettere in pratica idee e, a volte, attivare inaspettate relazioni.



ANNA FRUMENTO

Avvocato e oceanografa mancata

Ci sono alcuni mestieri che, nell'immaginario collettivo e nonostante le tante eccellenti professioniste che li esercitano, sono considerati "da uomini". Quello dell'avvocato esperto in diritto commerciale e societario è di sicuro uno di questi. Non sono molte le donne come Anna Frumento che hanno scelto questa specializzazione per vocazione anche se, a dire il vero, lei da bambina sognava di inabissarsi nel Mediterraneo con il batiscafo di Jacques Cousteau per studiare da vicino i delfini e diventare biologa marina.

I delfini e il Museo Oceanografico la stanno ancora aspettando ma a questo punto se ne saranno fatti una ragione, dal momento che lei ha trovato la sua strada in un prestigioso studio, R&P Legal, che da Torino e altre sedi in tutta Italia segue grandi clienti internazionali. Lo stesso studio in cui è entrata tanti anni fa, dove le donne allora erano solo due e lei, naturalmente, la più giovane.

Della sua crescita professionale insieme a quella dello studio parla con orgoglio e con la consapevolezza che un grande risultato è anche il prodotto di un lavoro di squadra, della capacità tutta femminile di "far crescere", dell'abilità di saper coltivare le proprie doti come un giardiniere fa con il suo giardino.

Anna è una di quelle donne che fanno le liste dei pro e dei contro e poi le seguono, rigorosamente. Sarà per questo che del suo mestiere le piace soprattutto la risoluzione pratica delle situazioni, anche quelle più complicate. Con gli anni ha imparato che spesso l'aggiunta di un sorriso e un approccio più "morbido" possono essere armi vincenti tanto quanto la sicurezza che noti nei suoi gesti, nella padronanza delle parole dette e scritte, nell'esattezza dei termini inglesi che utilizza, anche se di questi ultimi non vuole abusare, come per un atto di cortesia verso chi non è del mestiere, temendo forse di ricadere nel più classico degli stereotipi: l'avvocato che usa parole difficili.



EMANUELA GALLEANO

La sostenibile leggerezza del viaggiare

Alzi la mano chi non ricorda la gita scolastica delle Medie con il sorriso e il rimpianto che si riservano ai ricordi più belli. Si faccia avanti chi non ha mai fatto le corse o studiato strategie per impossessarsi dei mitici cinque sedili in fondo al pullman, quelli più ambiti, dove si pensava di rimanere imboscato per tutto il viaggio, restando vicini agli amici e, perché no, cercando di tenere un posto anche per quello o quella che ci faceva battere il cuore.

Grazie a Emanuela Galleano queste esperienze sono diventate anche utili e istruttive, pur rimanendo degli indimenticabili riti iniziatici. Attraverso i tanti programmi che ha ideato per Bus Company i ragazzi che vanno in gita scolastica oggi possono conoscere dal vivo tutto quanto riguarda l'acqua, un bene prezioso da non sprecare, oppure capire le basi di una corretta alimentazione andando in visita alle fattorie didattiche o ancora – i più piccini – come costruire da soli uno spaventapasseri. Sono viaggi che uniscono l'emozione di stare insieme con contenuti didattici che arricchiscono e completano i programmi della scuola, ottenendo il pregevole e non scontato risultato di accontentare sia gli studenti che gli insegnanti.

Emanuela è figlia d'arte: la sua famiglia è da sempre nel settore dei servizi con autobus ma lei ha deciso di puntare su una dimensione di turismo a 360 gradi fin da quando, durante un master all'estero, capisce che quello che lei conosce per esperienza e intuizione può essere misurato, studiato e migliorato su basi scientifiche. Ed è perciò che a soli ventiquattro anni va a gestire in prima persona l'agenzia che si occupa del segmento dei viaggi scolastici e non solo. Da allora ogni anno aggiunge coraggiosamente proposte originali e idee intelligenti che vanno ad affiancarsi ai tour più tradizionali.

Sempre attenta alla qualità del viaggio, sia che lo proponga agli altri sia quando è lei a muoversi, ama spostarsi low cost e venire in contatto con nuove mentalità e nuovi stili di vita, affascinata soprattutto da quelli legati alla sostenibilità, alla qualità degli spazi, alla gestione intelligente delle risorse naturali, a nuovi modi di spostarsi nelle città. Insomma un modo di viaggiare attuale e consapevole, proprio come quello che promuove con i suoi viaggi didattici per i ragazzi. Senza far mancare l'emozione di quei cinque posti in fondo al bus.



GABRIELLA GASTALDI PONCHIA

Partecipare, condividere, restituire

Per rivolgere la propria attenzione verso i bisogni degli altri occorre aver raggiunto un perfetto equilibrio con se stessi e una grande armonia nella propria vita.

Solo così ci si può dedicare serenamente e con risultati positivi a imprese come quelle che hanno visto Gabriella Gastaldi protagonista negli ultimi dieci anni.

Una bella storia familiare, la sua, in cui si sono intrecciati lavoro e affetti.

Consulente nella gestione del personale, da sempre impegnata nello studio di famiglia a stretto contatto con un padre a cui deve quella consapevolezza e serietà nella professione che fanno dimenticare gli orari e, a volte, persino i sabati e le domeniche, Gabriella da diversi anni è attiva con entusiasmo e partecipazione nel Lions Club, associazione che promuove interventi umanitari di respiro internazionale.

Un marito e due figlie che sostengono le sue scelte e un carattere “quadrato” riconosciuto da tutti che la spinge a dare sempre il meglio la portano ad essere in poco tempo parte attiva e propositiva nei comitati del Club, tanto che sotto la sua leadership il progetto “Tutti a Scuola in Burkina Faso” raccoglie fondi che permettono, dal 2007 al 2013, la realizzazione di 24 scuole, 33 pozzi e 35 orti, questi ultimi in partnership con Slow Food.

Gabriella partecipa in quegli anni a diverse missioni in Africa e confessa di essere ritornata a casa ogni volta con la convinzione che quanto è riuscita a portare, in termini di denaro e aiuti concreti, è sempre meno di quello che le è stato restituito in termini di umanità.

Le sue qualità personali, la serietà e la trasparenza con cui ha saputo gestire gli ingenti fondi raccolti per questi progetti le hanno conquistato la fiducia di istituzioni e finanziatori e stimolata a volersi impegnare anche in favore di chi sta dalla parte meno fortunata anche nel nostro Paese, nella nostra città, sotto i nostri occhi.

Partecipazione, condivisione e restituzione sono anche le parole chiave del suo impegno nell'Associazione Amici di Villa della Regina. E lei, abituata a raccontare i suoi progetti in giro per l'Italia, a convincere le persone a dare per ottenere dei risultati tangibili, ha deciso di impegnarsi anche su questo fronte, per condividere le bellezze e le necessità della Villa per restituire a Torino uno dei suoi tanti gioielli.



ANTONELLA GIANI

Il giardino e oltre

Il giorno del proprio matrimonio si ha testa solo per l'Amore – quello con la A maiuscola – e così se tuo padre sul sagrato della chiesa ti estorce a tradimento la promessa di una laurea, quando il gran giorno è passato ti trovi con un giuramento in più da rispettare.

Ma Antonella Giani è una donna di parola, e dopo qualche anno e un figlio prende la laurea in Lettere e Filosofia, con una tesi in Estetica. E comincia a scrivere. Parte dalla rivista «Giudizio Universale», poi si occupa di ufficio stampa e progettazioni culturali, poi è in Bolaffi, dove oltre a scrivere per «Il Collezionista» e l'house organ è anche curatrice della biblioteca. Un bisnonno inventore nel 1925 delle Pagine Gialle e l'intuizione che la cultura abbia bisogno di aggiornarsi volgendo l'attenzione verso settori emergenti la spingono a pensare il progetto del Giardino Forbito e alle pagine verdi Googreen.

Ed è così che Antonella, cresciuta in campagna a “filosofia e usignoli”, con la protezione garantitale dall'anello della nonna che considera il suo personale talismano e di una ostinata tenacia, elabora un progetto all'avanguardia in cui si uniscono la cultura *green* e la cultura *tout-court*.

Un progetto fatto di serre modulari in cui le attività commerciali convivono con gli eventi didattici e culturali per sensibilizzare i cittadini di ogni età sulle tematiche legate al verde, alla sostenibilità, alle energie rinnovabili. Luoghi di vendita di prodotti e servizi e di condivisione di idee tra gli specialisti del settore, senza dimenticare il supporto tecnologico, con la piattaforma Googreen, strumento ideale per la vendita del Km 0. Proprio come nel giardino di Villa della Regina – il più bell'esempio di Giardino Forbito – dove cultura e bellezza di giardini all'italiana con padiglioni aulici, grotte e giochi d'acqua sono affiancate e completate da orti, bosco e vigneto.

E nel suo futuro Antonella vede anche un grandissimo successo di critica e pubblico per il diario che prima o poi si deciderà a scrivere. E che sarà di sicuro il caso letterario dell'anno. Il titolo? Per il momento è ancora indecisa tra Il Diario di Bridget Gianis oppure Le Avventure di Giana Jones.



PAOLA GRIBAUDO

La passione determinata

Se fosse un mestiere, sarebbe un ambasciatore.
Se fosse una città, sarebbe Torino. Ma anche Parigi, o New York o Buenos Aires
o Mosca....

Se fosse un oggetto, sarebbe un libro.

Se fosse una virtù, sarebbe la calma

Paola Gribaudo è questo e molto altro.

Leggendo la sua biografia ufficiale, così densa di avvenimenti, incontri e esperienze, bisogna ogni tanto andare a controllare le date, perché sembra quasi impossibile che sia riuscita a fare tutto quello che c'è scritto, eppure è proprio così.

Editore di quasi 1000 libri d'arte, insignita del titolo di Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres, Paola è un'instancabile ambasciatrice dell'arte e della cultura che ha girato mezzo mondo collaborando con le più importanti gallerie, case editrici, musei, collezionisti e con gli artisti più noti. Con molti di loro, che non di rado ha avuto la fortuna di conoscere da bambina quando venivano in visita allo studio di suo padre Ezio Gribaudo, ha iniziato un rapporto di amicizia che continua nel tempo e spesso è riuscita a portarli a Torino, per dare insieme un ultimo ritocco a libri e cataloghi o per controllare l'avvio della stampa.

Ogni suo libro è una creatura seguita con grande passione e santa pazienza, doti che Paola possiede in abbondanza e che esercita nella scelta delle immagini, nell'arte dell'impaginazione appresa attraverso i gesti e gli strumenti dei tipografi, nella cura dei testi e nel controllo finale della qualità. Ma anche in quella parte meno visibile del suo lavoro, fatta di tanta organizzazione e di un'infinità di telefonate, appuntamenti e discussioni in cui riesce a dare il meglio di sé con grazia tenace, risolvendo diplomaticamente il bandolo di ogni matassa.

E tra professione e vita vissuta, senza orari e in ogni luogo, dove gli artisti sono amici, la vita è lavoro, la casa è lo studio o viceversa, anche la Villa della Regina occupa un posto speciale.

Forse perché la vigna della Villa è stato un panorama quotidiano dalle finestre del Liceo Segrè oltre che da quelle di casa, e Paola sognava di poterci abitare, un giorno. Perciò quando ha riaperto al pubblico è stata tra i primi visitatori e da quel momento è scoppiato un amore così grande che ha deciso di dedicare alla Villa la cosa per lei più preziosa: un libro.



ALESSANDRA GUERRINI

La cura di ciò che è bello, la tutela di ciò che è nostro

Alessandra Guerrini è la padrona di casa della Villa della Regina, quella a cui spetta l'onore e l'onere di prendersi cura di questo luogo finora poco conosciuto sia dai turisti – che quasi sempre privilegiano attrazioni più famose in città e fuori – sia dagli stessi torinesi, che per tanto tempo l'hanno vista chiusa e abbandonata e l'hanno inserita, con lo spirito pratico e disincantato che li contraddistingue, tra le “cause perse”.

Una carriera nel mondo dello studio e della conservazione delle opere d'arte iniziata prestissimo, fin da quando, ragazzina, è affascinata dal libro di Howard Carter sulla scoperta della tomba di Tutankhamon. Un'ottima insegnante di Storia dell'Arte alle superiori completa l'opera e ben presto Alessandra è alla Soprintendenza. Del suo lavoro ama soprattutto la possibilità di essere in contatto con le opere in modo diretto e materico, ben diverso da quello che sta prendendo sempre più piede oggi con il sopravvento delle immagini che universalizzano ogni cosa con il rischio di omologare tutto. Insomma, la sua è una passione per l'arte vissuta sul campo.

Nel curriculum, tra tanti incarichi, la direzione di Palazzo Carignano, dove ha seguito i grandi cantieri di restauro delle facciate e dello scalone e quella dell'Armeria Reale. E da questa realtà “maschile” popolata da rudi figure di militari è passata ad un luogo in cui la vita di corte, abbandonate armi e gualdrappe, si faceva più lieve, le marce forzate si trasformavano in amene passeggiate verso il Belvedere e le strategie della battaglia erano sostituite da vittorie e sconfitte al gioco delle carte.

Tra gli stucchi e le tappezzerie che ha trovato riportate all'antica bellezza da un sapiente e lungo restauro Alessandra dedica tutte le attenzioni che questo luogo delicato e scenografico richiede e merita, che sono tante e onerose. E nell'occuparsi di questa residenza da sempre associata alle donne di Casa Savoia aggiunge alle sue capacità professionali quelle tipicamente femminili del “prendersi cura”. Perché quando c'è da far quadrare i conti, tenere in ordine le cose, abbellire quello che c'è, aggiustare quello che si rompe, ripulire quello che è trascurato, esporre i gioielli di famiglia... chi meglio di una donna? E il risultato di questo impegno, che l'Associazione Amici di Villa della Regina sostiene e valorizza, è la riscoperta di questo prezioso sito da parte dei turisti e dei torinesi.



MONICA LA CAVA

Appassionata di persone

È la solita storia dell'uovo e della gallina: non si sa se è perché le piacciono le persone che Monica La Cava fa il mestiere che fa, oppure se questa passione le è venuta proprio occupandosi di Training & Learning in Unicredit, come responsabile della formazione dei manager.

Le piace prestare attenzione agli individui perché crede che da ogni singola persona, dalle sue emozioni, azioni ed esperienze si debba partire sempre, per trovare le risorse che aiutano a comprendere e risolvere le criticità. Talmente convinta di questo da usare se stessa come banco di prova, cerca costantemente di analizzare la propria esperienza per trovare il senso delle sue giornate, critica prima di tutto con se stessa per riuscire ad essere obiettiva nei confronti degli altri e navigare la realtà molto complessa di una grande azienda.

Monica si misura ogni giorno con il diverso approccio di uomini e donne nei confronti del lavoro e cerca di integrarne le diversità per ottenere il risultato migliore: quello in cui il totale è molto di più della somma delle parti. Ha imparato che se gli uomini sono più legati al loro ruolo, le donne si mettono più spesso in discussione alla ricerca costante della perfezione, vittime di quella sindrome di Wonder Woman, che non le fa mai sentire all'altezza dei propri compiti e che ha contagiato anche lei.

Come tutte quelle della sua generazione ha cominciato da qualche tempo ad avere la netta sensazione di essere stata un po' "truffata". Perché le hanno sempre detto che avrebbe potuto ottenere quello che voleva – esattamente come i maschi – che le porte si sarebbero aperte, che bastava impegnarsi, studiare, dare sempre il meglio. Lei lo ha fatto, e talmente bene che adesso forse rimpiange un po' di non essere stata meno rigorosa, ma quando è arrivata al dunque ha capito che non era proprio così facile, così scontato, che c'è ancora molta strada da percorrere, per lei e per tutte le altre.

Per questo è così attenta al rispetto delle differenze di genere e fa in modo che le prossime generazioni di donne partano con qualche consapevolezza in più. Per questo non solo è attiva nel sostegno alla scuola del suo quartiere ma soprattutto, ogni sera, fa a sua figlia tre semplici domande: "Cosa ti ha resa felice, oggi?" "Cosa ti ha rattristato?" "Cosa hai imparato?"

Avercene, di coach come lei...



FRANCESCA LORENZONI

Le storie che mi piace raccontare

Ho avuto una carriera lavorativa sempre all'insegna dell'Organizzazione (notata la maiuscola?), perché sono un preciso e ostinato Capricorno e perché mi affascina proprio la logistica in sé. Nessuno è perfetto.

In 30 anni ho organizzato di tutto: dagli armadietti della cucina al servizio fotografico di moda ai Caraibi, dal congresso mondiale di ingegneri all'inaugurazione della bottega storica, dalle celebrazioni per il centenario della grande azienda al tè con pasticcini per promuovere una meta turistica d'Oriente.

Ho sempre definito il mio lavoro "Supporto Organizzativo Al Progetto". In parole povere: la seconda linea, dietro ai creativi, quella senza la quale i progetti rimangono sulla carta. La soddisfazione sta nel vedere che, alla fine, tutte le caselle si riempiono nel modo corretto.

Dal maggio 2014 scrivo un blog che parla della cosa che conosco meglio: le signore di mezza età, quelle che a Torino si chiamano Madame. Di loro – cioè di me – racconto l'essere nella terra di mezzo, tra lavoro e famiglia, tra genitori e figli, tra impegno e prova costume.

In quello che scrivo mi piace osare la leggerezza, quella che fa storcere un po' il naso a chi si prende troppo sul serio ma che permette di affrontare meglio ogni argomento e ogni situazione, soprattutto se difficili.

Mi piace "vedere le storie" nei fatti all'apparenza più insignificanti, nelle frasi ascoltate per caso al bar e soprattutto nelle persone, come è stato per questo libro.

Ho incontrato 34 donne con esperienze diverse, vite diverse, lavori diversi e ho ascoltato le loro storie. Spesso è stato più importante per me non "cosa" mi hanno detto ma "come" me l'hanno raccontato, le parole che hanno usato, il tono della voce. Di ognuna ho cercato di cogliere un lato divertente o particolare per trasmettere le loro unicità raccolte sotto il comune denominatore dell'Associazione e di un grandissimo amore per Torino che tutte mi hanno raccontato.

Si sono messe in gioco, e di questo sono loro molto grata, perché conosco bene le signore di Torino e il loro pudore nell'apparire. Lo hanno fatto per una buona causa e per dare l'esempio, nella speranza che tanti altri, come hanno saputo con grazia fare loro, "mettano la faccia" per restituire bellezza alla nostra città.



ANNA MARIA MANTOVANI

Da Genova con amore

Immaginate di trasferirvi giovanissime da Genova a Torino per amore. Immaginate che questo accada negli anni Settanta, quando la città “a vocazione turistica” era ancora molto di là da venire.

Quando in settimana si usciva la sera solo di martedì e di giovedì e le altre sere sembrava esserci il coprifuoco.

Vi siete lasciate alle spalle una città caotica di mercanti e vicoli, in due dimensioni, con la montagna da una parte e l'orizzonte infinito del mare davanti, vi ritrovate in una città militare e ordinata, con le strade diritte, le montagne che si vedono dal fondo di ogni via, dove la gente fa le stesse cose agli stessi orari, gli isolati sembrano i quadretti di un quaderno e c'è un fiume che è già acqua ma non tutta quella di cui avreste bisogno. Pensate di potercela fare?

Anna Maria Mantovani, commercialista, ci è riuscita perfettamente ed è rimasta qui. Grazie a un inguaribile ottimismo che le fa sempre trovare una soluzione ai problemi e alla capacità diagnostica di interrogarsi non tanto sul “perché” ma sul “come” accadono le cose, ha saputo scoprire e alla fine amare quelle qualità di Torino che il proverbiale understatement sabaudo tiene nascoste come i gioielli di famiglia.

Certo, per il mare non si è potuto fare nulla, ma il suo orizzonte lei lo allarga attraverso i libri, di cui è consumatrice accanita fin da quando si nascondeva su un divanetto un po' defilato, nascosto tra due mobili nella casa di Genova dove poteva restare per ore e ore a leggere – con una scorta di liquirizia e fumetti – invisibile al resto del mondo.

Come se non bastasse una quantità di libri letti per anno che supera di parecchio la media nazionale, dopo ogni lettura fa la sua personale recensione per fissare – un tempo sulla carta oggi sul tablet – le sue impressioni, i giudizi e le risposte ai critici di professione.

E dato che le passioni è bello anche trasmetterle e condividerle, Anna Maria ha un figlio già grande che colleziona Manga giapponesi – i nipotini dei fumetti di allora – ed è parte attivissima nell'Associazione Saturnio, che ogni anno organizza un premio letterario che in 35 edizioni ha visto come componenti delle giuria importanti personalità del mondo letterario e una competizione musicale di livello internazionale.

Per il mare restano sempre le vacanze, in compagnia di un buon libro.



SONJA MARINELLI BENINTENDI

La regina della casa

Per almeno due ragioni non esiste appellativo più azzeccato per Sonja Marinelli Benintendi.

La prima è che lei stessa ama definirsi così perché ha scelto di occuparsi a tempo pieno di casa e famiglia.

La seconda è che la sua casa è pubblicata sulle più prestigiose riviste di arredamento e celebrata ogniqualvolta si parli di Piero Fornasetti, l'immaginario artista e creatore di oggetti di cui Sonja e suo marito Fabrizio sono importanti collezionisti.

Frutto di tanti anni di ricerche e cresciuta insieme alla loro bellissima famiglia, questa stupefacente raccolta di oggetti creati dall'artista della "Follia pratica" e usati nella vita di tutti i giorni non costituisce certo l'unica bellezza contenuta in una residenza ai cui piedi si stende quasi simbolicamente la Torino metafisica delle vie diritte, delle piazze e dei portici amati da Giorgio De Chirico, la città culla dell'Arte Povera, quella Torino che ha fatto dell'Arte Contemporanea il cardine della sua conversione da città industriale a meta del collezionismo cosmopolita.

Nella casa di Sonja infatti l'arte occupa ogni spazio fisico – letteralmente dai pavimenti ai soffitti – ma anche gli spazi del cuore perché non solo ogni quadro o scultura ma anche ogni singola sedia, piatto, lampada o specchio ha una storia da raccontare. Storie di amicizia, come quella con la famosa gallerista Christian Stein che Sonja conosce a venticinque anni e che l'ha guidata alla scoperta degli artisti e delle opere, aiutandola con i suoi consigli a coltivare questa passione in modo assoluto e concreto. Ma anche storie di famiglia, perché la collezione di opere e oggetti di Piero Fornasetti nasce proprio da una antica amicizia tra le famiglie, quella di Fornasetti e quella di suo marito.

Affetti e arte, dunque. Per Sonja un binomio inscindibile, a cui si è aggiunto da qualche anno un nuovo amore: quello per la Puglia, dove si reca appena può a seguire personalmente la produzione di olio e vino nella sua azienda agricola vicino a Ostuni. E, *ça va sans dire*, l'etichetta del suo meraviglioso vino è stata disegnata da Barnaba Fornasetti a sigillo di un ideale collegamento tra tutti i mondi di Sonja.



MARIA MELLUSO

O della decisione

La spedizione a cui Maria Melluso tiene di più, tra le tante che ogni giorno la T-Trans International – azienda che ha fondato e dirige dal 1994 – invia verso le più disparate destinazioni del mondo, è di sicuro quella della scatola gialla delle Poste Italiane che manda ai suoi nipotini ogni volta che ha raccolto abbastanza giochi, libri e sorprese da lasciarli con il fiato sospeso per la gioia e lo stupore.

Non c'è che dire, proprio un gran bel modo per stare vicina, oltre che ovviamente con il cuore, a questo suo pezzo di famiglia che abita all'altro capo d'Italia. Perfettamente nello stile di questa signora dal piglio deciso che da vent'anni gira il mondo in lungo e in largo per capire i meccanismi, verificare di persona i contatti e valutare la qualità dei servizi da offrire ai suoi clienti.

E dato che una volta che una cosa è pensata è fatta, “subito” è l'unità di tempo che scandisce i suoi giorni. Senza inutili ripensamenti.

“ Tutto può essere affrontato, tranne le bugie “ – dice e non ci sentiamo di darle torto – e forte di questo pensiero ha superato negli anni anche il cruccio di dover, qualche volta, cenare da sola al ristorante.

È convinta che se le donne “sanno fare tutto quanto è necessario, perché non possono poi fare quello che piace?” E lei, che si è misurata con se stessa, ha lanciato la sua sfida e l'ha vinta, adesso può dedicare un po' del suo tempo alle cose che le piacciono di più, come il pacco per i nipotini, le lezioni di alta cucina o l'associazione Amici di Villa della Regina.

Rigorosa e precisa anche nel tempo libero, riesce a non mancare mai un appuntamento, una conferenza, un'attività con la stessa precisione con cui cura la propria alimentazione – spaziando dalla passione per i formaggi alle virtù benefiche dei semi – e la propria forma fisica, tanto che ha pensato di indossare di nuovo le scarpe da corsa per cimentarsi nelle competizioni cittadine.

E potete stare certi che se ha deciso di farlo, lo farà.



NELLA MONTRUCCHIO

In ogni pezzo il valore dell'insieme

Passare davanti alla vetrina della Allen Gallery in Via Giolitti a Torino e fermarsi è un tutt'uno. Che siate o meno portati per l'Art Decò o per le più nuove proposte di artisti emergenti non potete restare insensibili all'insieme di mobili, quadri e suppellettili esposti con un gusto così accogliente come se, invece che di un negozio, si trattasse di un'abitazione privata.

Un mobile lungo la parete, una coppia di poltrone rivestite di velluto dai colori vivaci, meravigliosi vasi in silicone, leggeri come se fossero fatti di petali veri e lampade originali in un cocktail di stile e novità per questa galleria che è il quartier generale di Nella Montrucchio.

Nella ha iniziato la sua carriera di arredatrice comprando secondo il suo gusto personale mobili e oggetti che hanno in brevissimo tempo riscosso grande successo. Da lì ad occuparsi del restyling completo di case e spazi pubblici il passo è stato breve e oggi la sua consulenza è richiesta oltre che dai torinesi, anche dai tanti stranieri che hanno deciso di metter su casa all'ombra della Mole.

Da questo suo osservatorio privilegiato riesce ad avere molto chiara l'idea di quello che gli altri pensano della nostra città e lei, che ne è innamorata, non perde l'occasione per magnificare ad amici e clienti i suoi luoghi del cuore, quelli della Torino meno conosciuta, tra cui naturalmente anche la Villa della Regina, ed è assolutamente convinta che imparare a conservare e valorizzare i luoghi e gli oggetti della memoria collettiva sia un passaggio necessario all'educazione del singolo.

Nella si dedica personalmente ad ogni aspetto del suo lavoro: oltre a seguire i clienti che le chiedono dall'arredamento completo al singolo pezzo da affiancare ai mobili di tradizione, si occupa dei rapporti con gli artisti e di acquistare mobili e oggetti in giro per l'Europa, cercando sempre cose nuove, con l'occhio allenato e un certo qual fiuto che, affinato dall'esperienza, le permette di riconoscere un falso anche se ben contraffatto. E per completare il quadro, alla passione per il suo lavoro e per la sua città ne aggiunge almeno altre due: i viaggi appena può e il ballo di cui, da vera esperta di cose belle, sa apprezzare il mix di grazia e vitalità.



CRISTINA PERINO

Colori e sapori

Quell'infilata di tavoli e seggiole colorate in una delle vie eleganti del centro di Torino mettono allegria soltanto a vederle. Danno come l'idea che lì ci sia qualcosa di bello, allegro, buono. E in effetti è così.

All'incirca verso la metà di Via Carlo Alberto, in pieno centro pedonale, tra una profumeria, una libreria e negozi chic di varia specie, è spuntato dal 2010 il negozio di Cristina Perino.

È una gastronomia con somministrazione, dove si può mangiare ad ogni ora, sei giorni su sette e per cinquantuno settimane all'anno, basta che la saracinesca sia alzata. Ma anche take away per chi non ha avuto tempo di mettersi ai fornelli e vuole fare bella figura con gli ospiti o per le mamme che si ritrovano inaspettatamente qualche amico dei figli a cena senza preavviso.

E poi servizio catering per occasioni speciali e posto tappa per una fetta di crostata fatta in casa e un frullato quando, a metà pomeriggio, il calo di zuccheri colpisce a tradimento.

Cristina si può dire che sia nata in panetteria, il mestiere "di famiglia" e anche se non ha impastato acqua e farina o sfornato pizzette, si è da sempre occupata della gestione dei negozi fino a quando ha scoperto questo locale e ha deciso di iniziare una nuova avventura, tutta sua.

Da allora è diventata il punto di riferimento per chi a pranzo vuole una pausa con cibi sani o per i turisti che poco prima dell'orario di chiusura, alle otto di sera, si fermano per una cena veloce dopo aver girovagato per musei e piazze.

È un piacere passare anche solo per un saluto. Dietro il bancone trovi sempre chi ti accoglie con un sorriso e l'ambiente è sempre rilassato, anche nei momenti più affollati, tra grembiuli di stoffa stampata a ciliege, gigantografie di carote e pasta al basilico e la sua firma in verde con il logo – una ruota di pasta e una melina – ripetuto mille volte sulle pareti, come un'allegria tappezzeria.

Vicino alla cassa tanti disegni fatti dai bambini, quelli di Cristina ma anche dei piccoli clienti che qui vengono coccolati con frittelle di mele o dolcetti dal cuore di cioccolato perché il gusto per le cose buone lo si impara fin da piccoli.



LUISA PERRERO

Portatrice sana di sorriso

La storia di Luisa potrebbe essere quella di una normale ragazza di Torino, che ha sempre avuto ottimi voti senza mai rinunciare a divertirsi, viaggiare, amare l'arte, imparare le lingue, avere amici e poi una laurea, anzi due, un lavoro, un marito, dei figli.

Ma è a questo punto che nella sua vita qualcosa cambia. Per la precisione con la nascita della sua secondogenita Giovannella, che presenta già a pochi mesi i sintomi di una malattia di cui nessuno riesce a conoscere la ragione, il nome, la cura.

Ed è come trovarsi soli in un deserto, persi nel mondo. Una situazione che dura per tredici, interminabili anni, fino a quando arrivano le classiche due notizie: una bella e una brutta.

Quella bella arriva sotto forma finalmente di una diagnosi corretta: si tratta di una neuropatia ereditaria, una forma della malattia di Charcot-Marie-Tooth dovuta a mutazione della proteina Mitofusina 2. Una malattia rara che comporta il disordine neurologico generando nei pazienti gravi difficoltà di movimento e debolezza muscolare, che rendono la loro vita non autonoma.

Quella brutta è che non esistono terapie mediche risolutive.

Luisa e tutta la sua famiglia continuano per anni a fare il possibile e l'impossibile ma sono soli fino a quando, durante un viaggio a Lourdes, conoscono una famiglia toscana in cui a padre e due figli è stata diagnosticata la stessa malattia. Con loro fondano l'Associazione Progetto Mitofusina2 Onlus che attraverso il sito www.progettomitofusina2 – che Luisa cura personalmente – porta avanti una capillare opera di divulgazione per cercare di mettere in contatto le famiglie, diffondere le informazioni cliniche, raccogliere fondi destinati alla ricerca scientifica. Oggi fare rete è importante in tutti i settori e in casi come questo addirittura fondamentale ed è per coinvolgere il maggior numero di pazienti sparsi nel mondo che le finalità dell'Associazione sono espresse in diciotto lingue.

Ma se sul sito potrete trovare tutto quello che c'è da sapere sulla malattia, la forza di Luisa la trovate ogni giorno nel suo sorriso. Lo stesso della ragazza di tanti anni fa.



NEFELI POLETTI

Tutto in uno sguardo

Occhi che non danno scampo, quelli di Nefeli Poletti. E non soltanto per il colore, che anche a cercare con attenzione non se ne trovano poi tanti, di quell'azzurro lì, ma soprattutto perché lei te li pianta addosso attraverso il fumo dell'immane sigaretta, con quell'espressione ironica e insieme indagatrice che è lo specchio di un vero interesse verso tutti gli esseri umani, nessuno escluso.

A dispetto del suo nome che in greco antico significa “nuvola”, a volte Nefeli ricorda più una folata di vento che le nuvole le spazza via oppure le porta, tutte insieme, quando si avvicina la tempesta e allora è meglio correre ai ripari. Non per niente vanta origini “dure”: papà friulano e mamma greca di Sparta dove, a memoria di studi, abbondava lo spirito battagliero. Lo stesso spirito che Nefeli ha ereditato in abbondanza e che non la fa mollare mai, quando crede in qualcosa.

Come quando si è ritrovata – fresca laureata in architettura – a frequentare la scuola di archeologia di Atene e a lavorare nella polvere degli scavi di Tarquinia, Pompei, Cartagine, Crotone... e in quasi tutti i maggiori luoghi-simbolo della civiltà mediterranea, partecipando a missioni internazionali con i più grandi studiosi di ogni scuola e Paese.

Da questa affascinante esperienza sul campo ha acquisito una grande passione per il lavoro degli artigiani, curiosa delle loro tecniche, del sapere che si tramanda attraverso le generazioni e a volte, purtroppo, scompare. Un “saper fare” che ha sempre cercato di valorizzare negli anni di lavoro insieme a Domenico Morelli, architetto di origini napoletane che a Torino ha firmato importanti progetti, ma per lei soprattutto mentore e amico, nonché testimone di nozze.

Questo amore per la bellezza, per il recupero delle radici e per la valorizzazione delle arti applicate non poteva che portarla ad essere, nel 2010, una delle fondatrici dell'Associazione Amici di Villa della Regina, e di continuare a rappresentarne, con irruenza e passione, una delle anime propositive, entusiaste e instancabili che giorno dopo giorno dedicano un po' del loro tempo e delle loro energie a questa gemma preziosa incastonata nella nostra collina.



MARIA ELENA ROSSI

Da Torino al mondo

Nel 2006 il mondo intero ci ha finalmente notati: Torino, la città delle Olimpiadi Invernali non è più soltanto un luogo ad Ovest di Milano e per la nostra città si sta presentando un'occasione unica e irripetibile per reinventarsi, per girare pagina dopo essere stata per anni solo Fiat, auto, industria e per entrare nei circuiti del turismo internazionale.

Di quel periodo tutti ricordiamo l'entusiasmo che, a dispetto del carattere negativista di chiunque abiti sotto la Mole, si respirava nell'aria e contagiava le nostre vite. Per dire, i torinesi erano arrivati a livelli impensabili di cordialità e socievolezza mai raggiunti prima di allora: scambiavano addirittura due parole con il tassista e uscivano tre sere la settimana!

In questo scenario euforico Maria Elena Rossi, una bionda dal fisico da atleta nonostante abbia partorito da pochissimo il suo secondo figlio, mette in campo tutta l'esperienza acquisita nel marketing e nella comunicazione per enti pubblici e per una grande azienda internazionale e in qualità di consulente dell'Assessore Regionale al Turismo guida con polso fermo la metamorfosi in atto.

Le sue origini in parte olandesi le hanno regalato un'apertura mentale di stampo più europeo che sabauda e questa disposizione l'aiuta parecchio nell'operazione di introdurre e far adottare il concetto di marketing turistico presso operatori e istituzioni. Non c'è fiera, roadshow o missione all'estero che non veda Maria Elena come coordinatrice delle attività di promozione del nostro territorio e i risultati sono ben presto visibili nell'incremento costante del turismo in Piemonte, da quello sportivo sulle montagne olimpiche fino al singolo giapponese munito di mappa e guida turistica che in Piazza San Carlo chiede indicazioni.

Oggi Maria Elena si occupa di progettazione europea e relazioni internazionali per Sviluppo Piemonte Turismo, dopo aver diretto la società per 7 anni, ed è docente a contratto presso l'Università di Torino al Corso di Comunicazione pubblica e politica e al Master di Management del Turismo. Nel frattempo ha ideato una start up nel campo del wellness e della cosmetica, Dea Terra Italia, che ha l'obiettivo di valorizzare il territorio italiano e il made in Italy nel mondo.

E naturalmente non tralascia lo sport: podismo, ma soprattutto il nuoto, dove ottiene grandi risultati nel circuito master, e la bici, mezzo di trasporto imprescindibile che, da mezza olandese, padroneggia perfettamente anche con i tacchi alti.



LAURA SEVERI

L'armonia

Sarà per la sua eleganza francese o per la sua inconfondibile “erre”, ma incontrare Laura Severi ti fa sentire un po’ a Parigi: il tavolino del caffè nel centro di Torino si trasforma per incanto in quello di un bistrot della rive gauche e quasi quasi ti aspetti che il cameriere si rivolga a te con un “Madame”.

Questa grazia, questi toni e gesti sempre misurati sono il suo modo di affrontare qualsiasi momento della giornata, sia che cammini velocemente in scarpe da ginnastica e tenuta sportiva la mattina prestissimo al parco con il cane o che giri con il carrellino della spesa tra i banchi del mercato di Porta Palazzo alla ricerca della migliore frutta di stagione per i clienti del bed and breakfast ai piedi della collina che gestisce con grande successo e soddisfazione.

Accantonate la laurea in Architettura e il desiderio di una seconda laurea in Architettura del Paesaggio, nato forse anche grazie al fascino che suscitava in lei la Villa della Regina di fianco a cui passava spesso in tempi in cui la vegetazione la faceva da padrona e le finestre erano murate, Laura ha sempre lavorato in settori in cui armonia e cura dei dettagli sono non solo importanti, ma fondamentali per la riuscita dei progetti.

Non a caso la società di organizzazione eventi che ha fondato con un’amica – con cui fin dal primo incontro ha capito che sarebbe riuscita a intendersi alla perfezione – si chiama appunto “Dettagli” e fa dell’eleganza e della precisione i suoi punti di riferimento.

Ma da sole eleganza e precisione non bastano, e allora Laura ci aggiunge di suo curiosità e determinazione. In fondo, chi altri se non una signora con queste caratteristiche sarebbe riuscita a portare a Torino i maggiori produttori di... panettoni? “Una Mole di Panettoni” infatti è l’evento creato nel 2012 e dedicato alle eccellenze di questo prodotto e agli estimatori delle infinite varietà che hanno seguito, negli anni, la versione tradizionale.

E dato che non è da lei fermarsi, dopo poco ti racconta già dei suoi prossimi progetti, di “Una Mole di Pane” e di altre cose che verranno, perfettamente consapevole del costante impegno che ci vuole per ottenere quei risultati che soddisfino, prima di tutto, il suo desiderio di armonia e perfezione.



AMELIA SIMONDO ROLLA

Contro la cultura dell'alibi

Amelia Simondo Rolla assomiglia ad Annie Girardot, nella versione capello corto, pratico e sbarazzino degli anni Settanta. Ma le somiglianze finiscono qui. Non è un'attrice lei, non ama la ribalta, anche se in famiglia di artisti, in ogni campo, ce n'è un certo numero.

Ad Amelia piace il “dietro le quinte” che l'ha trasformata nel punto di riferimento per la sua famiglia – che definire allargata è riduttivo, visto che in senso lato comprende anche un'intera compagnia di danza – e per uno stuolo di architetti che negli anni si sono succeduti allo studio di architettura e urbanistica fondato insieme a suo marito Alberto.

A tutti offre la sua porta sempre aperta, il suo buonsenso, la capacità di mediazione sviluppata con l'esperienza, l'empatia che è diventata professionalità e porta avanti la sua personale crociata contro la cultura dell'alibi, quello che fa esclamare “non è colpa mia” quando non siamo riusciti a raggiungere un obiettivo o la nostra prestazione non è all'altezza delle aspettative.

Ma la cosa che colpisce, chiacchierando con questa donna concreta, che pure può vantare nel suo curriculum – oltre a un padre ingombrante come sanno esserlo solo i padri delle figlie femmine, per di più artista, di quelli che restano nei libri che hanno segnato un periodo – anche una tesi in filosofia della storia e diversi anni ad occuparsi di pubbliche relazioni nel mondo della moda e dello sport, è la sua sicurezza nell'affermare che lei è prima di tutto “moglie”.

Non c'è che dire, una bella presa di coscienza del proprio ruolo, di fianco a un uomo con cui ha condiviso trentaquattro anni di sogni, lavoro, vita e anche una grande paura che ha segnato lo spartiacque della sua esistenza.

Amelia ama parlare del sogno di uno che è diventato il sogno di due: lui davanti e lei nelle retrovie a sostenere sempre, consigliare a volte, incitare eventualmente, tirarsi indietro mai.

Come direbbe un cronista sportivo famoso negli anni Novanta: “affiatati come una squadra vincente”.

E con una squadra così è difficile non vedere i risultati. Non ci sono scuse, né alibi.



SABINA SOLA

Capace di guardare lontano

I gesti precisi, determinati, la camminata sicura di quella che sa dove andare e cosa fare, o almeno ci prova. Che Sabina Sola sia una donna che sa il fatto suo lo capisci già da come si muove.

Di sicuro non è una che si spaventa. Fin da quando, mentre le ragazze torinesi sue coetanee vanno in viaggio-studio all'estero, lei si ritrova a Londra a lavorare in un negozio Benetton.

Quello di Londra è un periodo che le ha lasciato molto. Intanto la capacità di lavorare in team, di sapersi rapportare con gli altri anche in situazioni difficili e a volte conflittuali, di ragionare su tutti gli aspetti dell'organizzazione. Ma soprattutto da quell'esperienza porta a casa la geniale intuizione che a Torino e in tutta Italia c'è spazio per un marchio che in Gran Bretagna in quegli anni sta spopolando: The Body Shop International.

Partendo dal centro di Torino, Sabina apre 15 negozi in franchising e in brevissimo tempo la filosofia dei cosmetici realizzati con ingredienti naturali, non testati sugli animali e commercializzati in confezioni riciclabili conquista il mercato italiano ed è il successo. Non c'è ragazza torinese – ma anche di Milano, Genova, Brescia, Lucca... – che non abbia regalato o ricevuto in dono almeno una volta nella vita un cestino con il kajal tanto “swinging London”, il bagnoschiuma White Musk e gli oggetti da toilette in materiali naturali comprato in uno dei negozi dall'insegna verde e oro.

Questo successo è la dimostrazione che ci ha visto giusto – talmente giusto che il marchio viene acquisito in seguito dal Gruppo L'Oréal – sia nella scelta del prodotto che nella formula del franchising e allora, pur mantenendo la gestione di alcuni negozi Body Shop, mette a frutto la sua esperienza anche nel settore dell'arredamento aprendo punti vendita per aziende internazionali come Becara e Ka International.

Nel lavoro e in tutte le cose che fa “ci mette del suo” – e le iniziative che coordina per l'Associazione Amici di Villa della Regina lo dimostrano - in modo attento e propositivo, senza dimenticare mai lo spazio per la battuta ironica o per la risata con i clienti e con chi lavora insieme a lei. Perché essere sicuri di sé non significa essere troppo seri e nella Sabina di oggi è rimasto lo spirito di quando, a Londra, sistemava i maglioncini colorati sugli scaffali di Benetton.



ENRICA VINESIA

Sorriso e energia

Il fatto che il suo compleanno cada esattamente il giorno di Halloween a Enrica Vinesia non fa né caldo né freddo, anzi per come è fatta lei questa coincidenza potrebbe trasformarsi in un ottimo spunto per creare una linea di gioielleria a base di zucchette in oro, piccoli fantasmi in argento e ciondoli a forma di pipistrello in onice da proporre nel negozio di famiglia in piazza Borromini.

Un'attività fondata nel 1947 da papà Renato, che è stato anche direttore della Scuola Orologiai di Torino – la più antica scuola di orologeria d'Italia – e curata, abbellita e ampliata nel corso degli anni sotto il sapiente tocco femminile della mamma.

Con simili genitori è assolutamente naturale che Enrica e suo fratello Corrado inizino a lavorare in negozio fin dai tempi del liceo e si appassionino ai segreti dell'oreficeria, frequentando anche corsi di gemmologia per poter dare sempre una risposta professionale e specifica alle richieste dei clienti e migliorare la qualità del servizio.

Enrica è una donna sempre pronta al sorriso e esuberante ed è impensabile riuscire a trattenerla nella routine quotidiana del negozio. Infatti non esiste ricorrenza, evento o periodo dell'anno per il quale non si inventi un prodotto speciale, quello che le permette di "fare la differenza", così sotto Natale potete trovare le confezioni in argento che contengono le selezioni di tisane da regalare alle amiche e in estate le piramidi per il tè freddo. La sua ultima creazione, sull'onda della nuova vocazione turistica di Torino, è il ciondolo in avorio vegetale: un souvenir speciale, da gioielleria ma dal costo abbordabile, che permetta a tutti di portarsi a casa non solo il ricordo della città ma anche un esempio della creatività e bravura dei suoi artigiani.

Tutte le sue idee Enrica non si limita a sperimentarle nel suo negozio ma le propone e le condivide con i colleghi, difendendole in modo spesso battagliero come vicepresidente dell'Associazione Gioiellieri della Provincia di Torino, unica donna in un consiglio direttivo di 10 uomini.

Anche nei passatempi mette la medesima energia e quando non lavora ama viaggiare - alla "Thelma e Louise" con un'amica oppure con i suoi figli – ma sempre verso mete non scontate, dagli USA al Vietnam alla Giordania – altrimenti non ci sarebbe gusto.



EMANUELA ZANDA

Torino-Mumbai-Pune senza passare dal via

Emanuela è già alla sua terza, forse quarta vita.

Le prime le vive alla Biblioteca Nazionale, in Università dove consegue la Laurea in Archeologia e per tanti anni in Soprintendenza, alla Direzione Regionale di cui gestisce l'ufficio di comunicazione, ruolo in cui ha modo di partecipare a progetti importanti, come il restauro delle Residenze Reali e la preparazione della procedura che ha portato al riconoscimento delle Langhe come patrimonio Unesco.

Ma è l'ultima vita quella che l'appassiona di più: quella iniziata per caso in Australia nel 1997, quando accompagna un'amica ad un corso di Iyengar yoga e rimane affascinata da questa filosofia che si basa sulla conoscenza dell'individuo.

A dimostrazione del fatto che allo yoga ci si può accostare a qualunque età e con qualunque motivazione ma si finisce sempre per trasformarlo in un percorso di crescita personale, Emanuela inizia a frequentare i corsi del Maestro a Pune e Mumbai, diventando a sua volta insegnante e trasformando la passione in un mestiere.

Emanuela ha viaggiato e continua a viaggiare tantissimo, in India soprattutto ma anche nel resto del mondo, e un pezzo importante del suo bagaglio è senza dubbio il tappetino per praticare la sua sequenza di esercizi per almeno un'ora al giorno: solo così le è possibile incanalare il brusio della vita frenetica che la circonda e potenziare – attraverso l'armonia del fisico – i poteri della mente e dello spirito.

Il segreto è quello di assimilare, insieme al metodo, anche le basi filosofiche. Quelle che nello yoga pongono al centro la consapevolezza individuale che mette in contatto con la consapevolezza universale del mondo senza la pretesa, tutta occidentale, di poterlo controllare.

E in attesa del prossimo volo per l'India, dove si sente come a casa, non dimentica di essere una torinese DOC e mette a disposizione della sua città le conoscenze che ha acquisito nelle sue varie vite, per questo la vedrete partecipare alle attività dell'Associazione Amici di Villa della Regina ma anche insegnare yoga come attività di volontariato.



DANIELA FORESTO

Davanti al suo obiettivo, persone

I capelli raccolti in un codino, uno solo. Che può essere a destra o a sinistra, a seconda dell'umore o soltanto dell'ispirazione della giornata.

Una macchina fotografica sempre a portata di mano.

Gli occhi in costante movimento, alla ricerca dei piccoli dettagli che fanno la differenza.

Questa è Daniela Foresto. La incontrate nella sua galleria di Piazza Gran Madre, in mezzo ai ritratti di persone famose e anche no: signore truccate e vestite come modelle di Tamara de Lempicka, attori intensi e tenebrosi, nonne e nipoti felici, ragazze che ridono con gli occhi e famiglie che sembra non abbiano fatto altro nella vita che stare davanti all'obiettivo.

Arriva dal reportage, Daniela, ma ha deciso che la sua strada è quella dei ritratti, a cui si dedica con una vera, viscerale passione. In studio riserva a ogni soggetto almeno un'ora, a volte anche due, tempo che le serve per connettersi con chi le sta davanti, per "prendersi la persona" e poterla ritrarre come piace a lei, cioè al meglio.

Lascia sempre che i suoi soggetti si prendano il loro tempo per rilassarsi e concedersi alla macchina fotografica. E il tempo se lo prende anche lei, mettendo qualche giorno fra gli scatti e la scelta delle immagini, in modo che la tensione decanti e il giudizio sia imparziale: un'unione di creatività e metodo che dà sempre i frutti sperati, anche se l'ansia della perfezione è dietro l'angolo.

Un ritratto riuscito è per lei il risultato di uno "scambio" tra soggetto e fotografo, un momento a cui si dedica totalmente, liberandosi da ogni altro pensiero e creando un vuoto che riempie poco a poco di immagini fino al faticoso momento in cui ha la percezione di avere ottenuto esattamente quello che cercava.

Per questo libro ha scelto personalmente, come fa ogni volta, gli abiti e gli accessori che ogni "modella" ha portato con sé, ha interagito con i suoi collaboratori, si è mossa leggera e entusiasta tra gli stucchi dorati, gli specchi antichi e le bellezze "cinesi" di questo set d'eccezione.

Ha dedicato a ogni signora commenti, incoraggiamenti e istruzioni gentili per farle sentire a loro agio, vincerne gli imbarazzi e regalare a ognuna e all'Associazione Amici di Villa della Regina il meglio della sua professionalità. Il risultato lo avete nelle vostre mani.



INDICE

Insieme per Villa della Regina.....	7
Introduzione di <i>Giovanna Paolozzi Strozzi</i>	13
Presentazione	15
ENRICA ACUTO JACOBACCI – <i>Torino, come te non c'è nessuna</i>	24
MARIA GRAZIA BAÙ – <i>La generosità vulcanica</i>	26
SIMONETTA BELLA – <i>Penelope 2.0</i>	28
ANNAROSA BERTI – <i>Consapevole fatalista</i>	30
OMBRETTA E ROSSELLA BONOMI – <i>Dioscuri in tailleur</i>	32
GIOVANNA BORBONESE – <i>Creativa eclettica</i>	34
PAOLA BERTOLA BOSCARATO – <i>L'impegno, prima di tutto</i>	36
MARIATERESA BUTTIGLIENGO – <i>La vestale dei tributi</i>	38
ROBERTA CASTELLINA – <i>Precisa come una giapponese</i>	40
MARIA LAURA DELLA CROCE – <i>Esperta di capolavori</i>	42
LAURA DONATELLI – <i>Egittologa e artista</i>	44
ANNA FERRINO – <i>Viaggiatrice mentale</i>	46
SANDRA FREGUGLIA – <i>Nessuno è un'isola</i>	48
ANNA FRUMENTO – <i>Avvocato e oceanografa mancata</i>	50
EMANUELA GALLEANO – <i>La sostenibile leggerezza del viaggiare</i>	52
GABRIELLA GASTALDI PONCHIA – <i>Partecipare, condividere, restituire</i>	54
ANTONELLA GIANI – <i>Il giardino e oltre</i>	56
PAOLA GRIBAUDO – <i>La passione determinata</i>	58
ALESSANDRA GUERRINI – <i>La cura di ciò che è bello, la tutela di ciò che è nostro</i>	60
MONICA LA CAVA – <i>Appassionata di persone</i>	62
FRANCESCA LORENZONI – <i>Le storie che mi piace raccontare</i>	64
ANNA MARIA MANTOVANI – <i>Da Genova con amore</i>	66
SONJA MARINELLI BENINTENDI – <i>La regina della casa</i>	68
MARIA MELLUSO – <i>O della decisione</i>	70
NELLA MONTRUCCHIO – <i>In ogni pezzo il valore dell'insieme</i>	72
CRISTINA PERINO – <i>Colori e sapori</i>	74
LUISA PERRERO – <i>Portatrice sana di sorriso</i>	76
NEFELI POLETTI – <i>Tutto in uno sguardo</i>	78
MARIA ELENA ROSSI – <i>Da Torino al mondo</i>	80
LAURA SEVERI – <i>L'armonia</i>	82
AMELIA SIMONDO ROLLA – <i>Contro la cultura dell'alibi</i>	84
SABINA SOLA – <i>Capace di guardare lontano</i>	86
ENRICA VINESIA – <i>Sorriso e energia</i>	88
EMANUELA ZANDA – <i>Torino-Mumbai-Pune senza passare dal via</i>	90
DANIELA FORESTO – <i>Davanti al suo obiettivo, persone</i>	92

